

Agrippina Minore e l'*ager Clusinus*: una nuova attestazione epigrafica

ABSTRACT: A funerary inscription, mentioning a slave of *Agrippina Augusta*, from the north-western part of the ancient *ager Clusinus*, is the first evidence of an imperial property in this area of ancient roman Etruria. This paper, with an accurate review of the probable archeological context of find, aims to provide new perspectives for the study of imperial properties and estates, in Julio–Claudian age, in this portion (rich of thermal baths) of the *regio VII*, and, more in general, of the history of the territory before 715 d.C., date in which the site (loc. Romitorio-San Quirico d'Orcia) is for the first time documented.

KEYWORDS: *Agrippina Augusta*; epigrafia latina; storia romana; *Ager Clusinus*; *regio VII*; schiavi imperiali e *ingenui*; proprietà imperiali.

Agrippina Augusta; latin epigraphy; roman history; *Ager Clusinus*; *regio VII*; imperial slaves and freemen; imperial properties and estates.

1. INTRODUZIONE

La scoperta di un'epigrafe nel territorio del Comune di San Quirico d'Orcia (Siena), in cui compare un servo di Agrippina Augusta, attesta l'esistenza di un possedimento a lei appartenuto, finora ignoto, nella parte nord-ovest dell'antico *ager Clusinus* e apre nuove prospettive di ricerca per lo studio della presenza o meno di proprietà imperiali (e relativi *fundi*) in quest'area (a vocazione anche termale) in epoca giulio-claudia.

D'altronde, il nuovo dato (con la rilettura del suo probabile contesto archeologico di rinvenimento) offre nuovi spunti anche per ampliare le conoscenze del territorio in questione già prima del 715 d.C., data in cui appare menzionato, per la prima volta, in un documento, proprio il sito di rinvenimento (loc. Romitorio) dell'iscrizione.

2. SCHEDA EPIGRAFICA

Regio VII Etruria. Ager Clusinus. Odierno Comune di San Quirico d'Orcia, loc. Romitorio. Autopsia diretta (2021)¹. Stele sepolcrale, in travertino locale, dal prospetto originariamente rettangolare ma ora con angoli superiori smussati perché consunti, lacunosa nei lati W, N, E.² Due lesioni, all'apparenza superficiali, corrono orizzontalmente.³ Erosa nella parte centrale, tra la fine della terza riga e l'inizio della quarta (righe, queste, difficoltose da leggere sia per le caratteristiche di porosità del materiale, sia, forse, anche per danneggiamenti accidentalmente inferti).

¹ Fig. 1. Autopsia diretta *in loco* (2021). Ringrazio il proprietario del Romitorio, Donato Pacella, e la moglie Claudia Dallatorre, per avermi permesso lo studio del reperto; il prof. Franco Biliorsi per avermi, anzitutto, prospettato la ricchezza del sito di Romitorio; il prof. Giuseppe Cordiano per l'aiuto nell'esame della documentazione archeologica e nell'elaborazione grafica delle figg.; le dott.sse Maria Aprosio, Stefania Audino, Sandra Audino, Marina De Donà, Cristina Gabbrilli, Erminia Lapadula, Rita Spatoloni, Alessandra Cartocci, i dott. Carlo Regoli, Alessandro Ferrari e Alberto Gentili; il personale della Biblioteca Umanistica di Siena, in particolare le dott.sse Ilaria Betocchi e Sabrina Celi; coloro che, con le loro testimonianze, hanno contribuito a chiarire aspetti del passato recente di Loc. Romitorio.

² E' ipotizzabile che nella parte superiore sia mancante almeno di alcuni cm., se non di più.

³ La prima dalla lettera P della seconda riga alla lettera T della quarta riga, passando attraverso le lettere TTI della terza riga, ONT della quarta, per terminare nella quinta riga senza interessare le lettere; la seconda nella parte inferiore, priva di testo.

Ora conservata nella ex Chiesa⁴ conosciuta da ultimo come Romitorio di S. Rocco, di fronte all'unico altare, murata nel pavimento realizzato nel recente rifacimento, dall'attuale proprietario dell'edificio, il geom. Donato Pacella.⁵

Le riferite circostanze di ritrovamento lascerebbero teoricamente aperta la possibilità che sia erratica, ma il materiale, estratto non lontano, e la pesantezza, fanno supporre che provenga dalle immediate adiacenze.

Inedita⁶.

Misure del pezzo attualmente rilevabili: larghezza max. misurabile in basso cm. 58 x altezza max. misurabile cm. 94 ca.⁷ Al momento è impossibile misurare lo spessore totale, che Pacella riferisce di ca cm. 30.⁸

Tra la prima riga e il margine superiore nel punto di massima conservazione ci sono ca cm. 13; tra l'ultima riga e il margine inferiore ca cm. 36.⁹ L'area iscritta, che appare priva di specchio epigrafico, misura ca cm. 50 di larghezza x ca c. 45 di altezza¹⁰.

⁴ Fu sconsacrata nel 1955 da don Augusto Bellugi che portò le reliquie nella Chiesa di S. Biagio a Vignoni. Nella Parrocchia dei SS. Quirico e Giulitta, in sacrestia della Chiesa Collegiata a San Quirico d'Orcia, è conservata, incastonata in un reliquiario ligneo dorato, una reliquia di S. Ansano. Sul retro un cartellino adesivo porta la dicitura <<Reliquia di S. Ansano Martire donata da Emilio Toti alla Cappella di Romitorio il 1 dicembre 1931>> (*dies natalis* del santo). Ringrazio il parroco don Pierluigi Colleoni per aver permesso e agevolato la ricognizione. Le testimonianze orali sono concordi nell'assicurare che nell'attigua località podere Santo Sano, in cui è stata riconosciuta la Chiesa di S. Ansano, cf. *infra* n. 155, non c'era allora nessuna chiesa e insieme alla reliquia consentono di ipotizzare che il culto di S. Ansano fosse stato trasferito al Romitorio, in un'epoca allo stato attuale purtroppo imprecisabile. Come molti altri edifici di culto di proprietà ecclesiastica l'immobile venne venduto a privati e destinato ad uso abitativo (prima il dr. Christian Leipert di Berlino, cf. Tafi 1998, 314, infine Donato Pacella dal 2003 ca), tematica sulla quale cf. la recente analisi di Montanari 2021, 28-40 in particolare.

⁵ Egli riferisce che, dopo l'acquisto dell'immobile nel 2003, al momento del successivo restauro, venne rinvenuta dai suoi operai, nel 2012, sul battuto all'interno della chiesa, rovesciata dal lato non iscritto, e che l'epigrafe rimaneva, quindi, nascosta alla vista. Cf. una foto di Donato Pacella (06.06.2012), in cui il pezzo di travertino appare appoggiato di taglio sull'allora piano di calpestio, in corrispondenza della seconda arcata della ex Chiesa, durante i lavori.

⁶ O, forse, già citata, ma senza essere stata vista di persona dall'autore della citazione, che ne ignorava il contenuto: Pistoi (Pistoni 1997, 65) registra al Romitorio, su segnalazione di Fiorenzo Sodi, un'«iscrizione romana non più controllabile». Testimonianze orali ricordano che, intorno alla fine degli anni '60, ad W del Romitorio, venne rinvenuta una tomba con due scheletri ben conservati (di due uomini, si disse) e un'epigrafe in latino; per spostare l'iscrizione, di notevoli dimensioni e peso, occorre la forza di due vacche; c'erano anche altre sepolture.

⁷ La larghezza equivale ad un *dupondius* o *bipedalis* (cm. 59,1). L'altezza, sicuramente ben maggiore, potrebbe equivalere a un *dupondius* o *bipedalis* + un *palmipes* (37 cm.), cioè 1 *pes* e $\frac{1}{4}$. In tal caso mancherebbe solo qualche cm. superiore del pezzo.

⁸ Non misurabile a causa della collocazione, corrisponde probabilmente ad un *pes*.

⁹ Uno spazio forse corrispondente ad un *palmipes* (37 cm.) cioè 1 *pes* e $\frac{1}{4}$. Per dei confronti in zona circa le dimensioni, le due stele sepolcrali di travertino iscritte di età romana (per le quali CA 121, 25. Pack 1988, 27 e 77 n. 80. Pistoi 1989, 43-44), non più rintracciabili, rinvenute sull'altra sponda dell'Orcia, in località Poggio al Sole (nel confinante Comune di Castiglione d'Orcia), pertinenti a due tombe a fossa, risultano avere dimensioni maggiori: la stele su cui è incisa, all'interno di uno specchio epigrafico, insieme ad una ruota, l'iscrizione *CIL* XI, 2-2, 7243, rubricata, riferibile ad un *Aulus Volumnius Rufus, miles III cohortis praetoriae* di Chiusi (per la quale cf. da ultimo Caracciolo 2018, 210, Mil3), misura h. cm. 130 x h. cm. 60, quella con l'iscrizione *CIL* XI, 2-2, 7244, di un *Managnius Quintianus, artefex* (cf. Pack 1988, 27), misura h. cm. 137 x h. cm. 70. Di entrambe dalla bibliografia non è nota la profondità. L'altezza di queste due stele, che dal formulario epigrafico usato risultano comunque un po' più tarde (databili fra fine I e inizio II sec. d. C.), è un elemento di cui tener conto perché la parte superiore mancante di questa potrebbe essere anche maggiore.

¹⁰ La larghezza potrebbe essere ricondotta all'incirca ad *cubitus* o *ulna*, cioè ad 1 *pes* e $\frac{1}{2}$ (*sesquipedalis*), cm. 44,4 + un *sextans*, cioè un $\frac{1}{2}$ di *pes* (cm. 4,9). L'altezza è equivalente, probabilmente, ad un *cubitus* o *ulna*, cioè ad 1 *pes* e $\frac{1}{2}$ (*sesquipedalis*) cioè cm. 44,4. L'area iscritta sarebbe un po' sbilanciata verso la parte alta del pezzo, ma nel complesso potrebbe risultare plausibile che solo ca cm. 13 la separassero dalla parte superiore. Lo spazio vuoto sarebbe di un *quincunx* cioè $\frac{5}{12}$ di *pes*, cm. 12,3, oppure di un *semipes*, cioè $\frac{6}{12}$ di *pes*, cm. 14,8 a n. In basso ci sono ca cm. 36, uno spazio forse corrispondente ad un *palmipes*, 37 cm. cioè 1 *pes* e $\frac{1}{4}$. D'altronde, è certo che non manca nessuna riga di testo.

La stele era stata posta in opera interrata nella sua parte inferiore¹¹. E' ipotizzabile che, come altre due dalla zona¹², fosse il segnacolo di una tomba a fossa, oppure fosse associata ai cinerari della coppia di defunti.

Testo disposto su 6 righe. Mal impaginato¹³. Lettere capitali con apicature, quasi tutte ben realizzate. Linee guida forse presenti anche se non immediatamente rilevabili¹⁴. Assenza certa di segni di interpunzione. P di AGRIP/PINAE aperte (elemento paleografico già di per sé indizio di datazione alla prima parte del I sec. d.C.). V di VIVAE piccola, I di VIVAE *longa*, VI in legatura. Sembra di intravedere il nesso NA in CONTVBERNALI, con apparente inserzione della A nella N¹⁵. Segnali contraddittori: la non ottimale impaginazione appare parzialmente in contrasto con l'uso di legature e con la maniera molto accurata in cui alcune lettere sono incise (altre risultano apparentemente più approssimative).

Misure delle lettere: h. cm da 6 ad W, all'inizio delle righe, a degradare un po', fino a poco più di 5 cm. a E, verso la fine delle righe. Interlinea. Misure dell'interlinea: cm. 2,5 ca (probabilmente cm. 2,46)¹⁶.

Trascrizione:

DELVS AGRIP

PINAE S(servus) AVGV(stae)

SATTIAE MELLV

OSAE CONTV

BERNALI VIVAE

FECIT ET SIBI

Traduzione:

“*Delus*, servo di Agrippina Augusta, alla sua compagna *Sattia Melluosa* (o *Mellusa*), da viva, fece anche per sé”.

3. NOTAZIONI ONOMASTICHE E PROSOPOGRAFICHE.

Delus è un *servus* dal nome grecanico. *Delus*, -i, derivato dal nome dell'isola delle Cicladi, sarebbe femminile, ma quale nome di persona è documentato epigraficamente a Roma solo al maschile¹⁷.

Sattia Melluosa (o *Mellussa*) è una *ingenua*, come attestano chiaramente i suoi *duo nomina*. *Sattia* è il *nomen* o *gentilicium*. La *gens Sattia* è una *gens* plebea di rango senatorio nota fra la tarda età repubblicana, I sec. a. C., e la piena età imperiale. *Melluosa* (o *Mellussa*), nome grecanico femminile, è il suo *cognomen*. Nella forma *Melusa* (dal greco Μέλουσα, con un solo lambda e un solo sigma) è attestato come altro nome di Leto, di un'Amazzone, di una Musa¹⁸. A Roma si conoscono da epigrafi sepolcrali una *Mellusa L(uci) liberta Mena*¹⁹, una *Satillia C(ai) f(ilia) Mellusa* (CIL VI 37579)²⁰, e una *Aelia Melusa* (CIL VI 7668)²¹.

Un legame, allo stato attuale non meglio precisabile, tra liberti imperiali e *ingenui* di età claudia o neroniana e la *gens Sattia* è attestato da un'iscrizione sepolcrale urbana (CIL VI 15228) in cui

¹¹ Anche se in questo caso doveva esserlo in misura minore rispetto alla norma: Di Stefano Manzella 1987, 103.

¹² Cf. *supra* n. 9.

¹³ Gli accapo della 2°, 4° e 5° riga spezzano, infatti, i vocaboli.

¹⁴ Le righe iscritte, infatti, appaiono lievemente ribassate rispetto al piano dello spessore del pezzo; ma anche questo è difficile da dire con certezza a causa dell'attuale collocazione.

¹⁵ Si tratta probabilmente di un effetto ottico originato dalla porosità del materiale: il vocabolo è scritto per esteso.

¹⁶ Corrispondente ad un'uncia, cioè 1/12 di piede.

¹⁷ Un unico caso, *Lucius Genucius Delus* (CIL VI 21805), che Solin schedava come *incertus*, datandolo al I sec. d.C. (Solin 2003, 572). Il nostro *Delus* portava questo nome, per metonimia con il nome del luogo di provenienza, perché acquistato sul mercato di schiavi di cui l'isola era sede?

¹⁸ Lamert 1931, coll. 591-593.

¹⁹ Nella stessa iscrizione del sopracitato *Lucius Genucius Delus* (CIL VI 21805), di I sec. d.C., cf. *supra* n. 17.

²⁰ Che il lemma del CIL data alla metà del I sec. d.C.

²¹ Libera di II sec. d.C. (Solin 2003, 1265).

compare una *Sattia Victorina*, figlia di un *Tiberius Claudius Privatus*, liberto di Claudio o di Nerone, e di una *Claudia Fortunata*, *ingenua*, che l'onomastica indica come probabilmente figlia o discendente di liberti imperiali²².

Il *contubernium* era l'unione sessuale duratura, senza vero *connubium*, tra due schiavi o tra un liberto e una schiava (e viceversa) o tra un libero e una schiava (e viceversa), come in questo caso, tra una donna di nascita libera, *Sattia Melluosa* (o *Mellussa*), e uno schiavo, *Delus*, e perfino tra persone libere²³.

Datazione indiretta: fra il 25 febbraio del 50 d.C., giorno del conferimento ad Agrippina del titolo di *Augusta*²⁴, e il marzo del 59 d.C. (quando fu uccisa per ordine del figlio²⁵ e subì, per decisione del Senato, quella che, con un'espressione inesistente nelle fonti antiche, viene definita *damnatio memoriae*)²⁶.

Agrippina Minore²⁷ è presentata da Tacito²⁸ come una donna che, figlia di un generale (Germanico), sorella di colui che si era impadronito dello stato (Caligola), moglie e madre di imperatore (rispettivamente Claudio e Nerone) fino a quel momento rappresentava un caso unico²⁹.

Nell'iscrizione, anche per il suo carattere non ufficiale ma privato, viene omessa (come si verifica, del resto, perfino in epigrafi pubbliche) l'indicazione del primo dei *nomina* che vanno a comporre la formula onomastica completa di Agrippina Minore dopo l'assunzione del titolo di *Augusta: Iulia Augusta Agrippina*. L'appellativo, in questo caso posposto al *cognomen*, come accade, talvolta, anche nelle iscrizioni ufficiali³⁰ e nelle emissioni monetali, solitamente si abbreviava AVG. L'abbreviazione AVGV è comunque attestata, proprio per Agrippina, in emissioni della zecca di Corinto³¹.

4. AGRIPPINA MINORE: UNO SGUARDO D'INSIEME.

²² *CIL* VI 15228, da S. Maria in Monticelli, Campo Marzio: *Dis Manibus / Ti(berio) Claudio Aug(usti) l(iberto) / Privato / Claudia Fortunata / coniugi suo et / Sattia Victorina / patri suo fecerunt*.

²³ Paul. Sent. 2, 19, 6: <<*inter servos et liberos matrimonium contrahi non potest, contubernium potest*>>. Fiebiger 1900. De Ruggiero 1910, 1188-1189. Fayer 2005, 12, n. 4. Cf. anche Tramunto 2009, 86-101.

²⁴ Kolb 2010, 24 con riepilogo delle relative fonti. *Contra* Bassignano 2013, 152 n. 41 che data l'assunzione del titolo al 49 d.C.

²⁵ Nei giorni di celebrazione dei *Quinquatria* (Tac. Ann. XIV 12, 1), all'età di 44 anni, in Campania, nella sua villa di *Bauli*, odierna Baia (Tac. Ann. XIV 2-3), per la quale cf. *infra*.

²⁶ Con la distruzione dei segni pubblici della sua presenza (Dio Cass. LXI 16, 2 per l'abbattimento di sue statue a Roma) e il mutamento in nefasto del giorno della sua nascita (Tac. Ann. XIV 12, 1): Morizio 1996, 214, n. 75. Granino Cecere 2014, 83 e n. 104. Morizio 2016, 605. *CIL* VI 2041, 6 = *ILS* 229, 16 e *CIL* I² 247, cf. *infra*. Per l'espressione impropria <<*damnatio memoriae*>> cf. da ultimo Bianchi 2014, in particolare 33-34, con bibliografia precedente.

²⁷ Lackeit 1918. *FOS*, nr. 426, 365-367 con bibliografia precedente. Eck 1993. Barrett 1996. Bellen 1996. Eck 1996. Eck 2002. Ginsburg 2006. Burns 2007, pp. 58-83. Moltesen – Nielsen 2007. La madre, detta Maggiore proprio per distinguerla dalla omonima prima figlia femmina, era nata dal prolifico matrimonio fra Giulia, l'unica figlia di Augusto, avuta dalla seconda moglie, Scribonia, e Marco Vipsanio Agrippa, coetaneo, amico e successore designato dell'imperatore. Agrippina Maggiore sposò Germanico (figlio di Druso maggiore, a sua volta figlio di Tiberio Claudio Nerone e Livia, divenuta la terza moglie di Augusto) e dalla loro unione nacquero numerosi figli (Tac. Ann. I 33, 1), pronipoti di Augusto e suoi soli discendenti diretti. Per un albero genealogico dei Giulio – Claudii, cf. Barrett 1996, tav. VIII e Buongiorno 2017, 278, per uno riepilogativo di 6 generazioni di Giulii, Claudii e Antoni, cf. Carandini 2018, 218-219, tav. 1.

²⁸ Ann. XII 42, 3.

²⁹ Unica donna del mondo romano, per quanto ne sappiamo, autrice di una autobiografia, di cui Tacito (Ann. IV 53, 2) fornisce quella che può essere intesa come una definizione concisa del contenuto: <<*...Neronis principis mater vitam suam et casus suorum posteris memoravit...*>>, cf. Lazzeretti 2000 e 2016 con bibliografia precedente, e, da ultimo, Cenerini 2017.

³⁰ Cf. *infra*, n. 32.

³¹ Databili al primo anno del principato di Nerone, cf. *infra*, n. 49.

Questa stele inedita va ad aggiungersi alle attestazioni epigrafiche note, sia iscrizioni pubbliche onorifiche, sia di carattere privato, in cui Agrippina appare come *Augusta*³², solo una delle quali proveniente dalla regio *VII Etruria* (dall'antica *Caere*)³³.

Agrippina assunse il titolo di *Augusta*³⁴, conferitole per la prima volta come coniuge di un imperatore vivente³⁵, il 25 febbraio del 50 d.C.³⁶, il giorno dell'adozione³⁷ da parte di Claudio, dell'allora undicenne³⁸ *L. Domitius Aenobarbus*, con il nome di *Nero Claudius Caesar Drusus Germanicus*, o, più semplicemente, Nerone, e lo detenne fino alla morte. Il conferimento del titolo <<è fondamentale nella politica dinastica di Claudio>>: la concomitanza con l'adozione è significativa perché Nerone, e non Britannico, il figlio che l'imperatore aveva avuto da Messalina, sarà il suo successore³⁹.

Negli *Annales* di Tacito la sua figura ha la specifica funzione argomentativa e narrativa di incarnare un tipo negativo di femminilità⁴⁰. Agrippina è una *virago*, che ha travalicato, o tentato di travalicare, i ruoli tipici della donna romana, quelli domestici di figlia, moglie, madre, antepoendo il <<*regnum*>> ad ogni altra cosa⁴¹.

³² Cogitore 2000, 248-250 e 264 per tutte le iscrizioni onorifiche a lei erette nella penisola italiana, comprese quelle precedenti alla concessione del titolo, Pistellato 2015, per un riepilogo relativo solo alle iscrizioni di carattere ufficiale in cui appare come *Augusta*, 418. Sono da aggiungere *CIL* VI, 40307 = *AE* 1996, 246 = Morizio 1996, 201-216, in particolare 201 e 203, fig. 180 e Morizio 2016, 608-609 per quelle dell'iscrizione del collegio dei musici, databile fra 54 e 56 d. C. (nella quarta col. si legge: *Iuliae Aug[ustae] / Agri[ppinae] / Germanic[i] Caesaris f[iliae] / divi Cla[udii] uxori*). Per un quadro generale che comprende anche le iscrizioni in lunga greca, cf. Ferrero 1961, 302-303. Cf. *infra* per l'unica iscrizione finora nota di una *flaminica Agrippinae Aug[ustae]* e per iscrizioni sepolcrali urbane.

³³ *CIL* VI 32357 (= *Commentarii* 31.3); *CIL* XI 3600 = *ILS* 223, marmo, da *Caere/Cerveteri*, ora ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano, datata fra 50 e 54 d. C.: *Iuliae Aug[ustae] / Germanici Caesaris f[iliae] / Agrippinae / Ti(beri) Claudii Caesaris Augusti*. Fuchs 1989, 108 n. 27. Papi 2000, 23 n. 76.

³⁴ Tac. *Ann.* XII 26, 1: <<*augetur et Agrippina cognomento Augustae*>>. Per il significato del titolo in epoca giulio-claudia cf. Flory 1988 e, più recentemente, Cenerini 2017a, 28: <<l'unico appellativo che definisca il ruolo femminile all'interno della corte imperiale fino all'epoca di Marco Aurelio>>. L'imperatore non era vincolato dalle leggi, la moglie sì, anche se condivideva con lui alcuni *privilegia* (Cenerini 2016, 24). Il tema del potere delle *Augustae* e il dibattito moderno su di esso è frutto di un'ambiguità di fondo: lo *status* giuridico dell'*Augusta* le conferiva grande visibilità e la capacità di operare sulla scena politica, oltre che attraverso una vasta rete clientelare, anche mediante l'interazione con il Senato, ma rimaneva qualcosa di ben diverso dal detenere un reale potere pubblico, che legalmente non era contemplabile per lei nella mentalità romana del tempo, cf. Pistellato 2015, 416. Gorno la definisce <<Una donna al comando>> (Gorno 2020, 218-245), una formula decisamente felice per indicarne una detenzione di fatto. Pur nell'impossibilità di rivestire un ruolo istituzionale, la sua intelligenza e il suo straordinario senso della politica le permisero, infatti, di tessere le trame dell'impero, anche, naturalmente, nel proprio interesse (Biscotti 2020, 102-103).

³⁵ Non in quanto nonna, come per la sua nonna Antonia Minore; non *ex testamento*, come per la sua bisnonna Livia, cf. *infra* n. 42.

³⁶ Lackeit 1918; Hasebrok 1918; *PIR* 2 I 641; Kolb 2010, 31-34 con l'elenco delle fonti.

³⁷ Tac. *Ann.* XII 25 e 26, 1. Dio Cass. LX 33, 2. All'epoca l'attribuzione avveniva su decisione imperiale e il conferimento del titolo per le mogli dei *principes* non si verificava per matrimonio, ma in altre occasioni ritenute idonee (cf. Pistellato 2015, 394), connesse con un avvenimento particolarmente significativo della loro esistenza. Lo strettissimo legame, pur ambivalente, problematico, complesso (come esemplificato dalla nota affermazione di Tac. *Ann.* XII 64, 3 secondo cui ella voleva dare l'impero al figlio ma, poi, non riusciva a tollerarlo al potere: <<*quae filio dare imperium, tolerare imperitatem nequibat*>>, cf. da ultimo Cenerini 2009, 79) e storicamente controverso (cf. da ultimo Ginsburg 2006, 35-45), fra Agrippina e Nerone (cf. da ultimo Cenerini 2021), ben attestato da tutte le fonti letterarie pervenuteci, prova che per la madre questa era l'occasione più opportuna, quella per il cui raggiungimento si era sempre adoperata in ogni modo. <<Sicuramente con Agrippina... essere *Augusta* significa appartenere alla *domus* imperiale soprattutto come madre o moglie dell'imperatore>> (Cenerini 2016, 35).

³⁸ Suet. *Nero* VII.

³⁹ Cenerini 2017a, 31.

⁴⁰ Ginsburg 2006, 20; Cenerini 2009, 68 e 78.

⁴¹ Così Tac. *Ann.* XII 65, 2. Cassio Dione (XL, 33, 12) attribuisce ad Agrippina un'insoddisfazione di fondo. Non le bastava che, oltre ad esserle stati concessi gli stessi privilegi attribuiti a Livia, ne fossero stati votati in suo nome anche altri. Indipendentemente dal possedere il *cognomen Augusta* o altri onori, nonostante esercitasse lo stesso potere (ἰσokρατής) del marito, lei aspirava ad essere apertamente, cioè legalmente, pari a Claudio (Pistellato 2015, 410), ad un riconoscimento sostanziale, non solo formale, una sorta di vera e propria coregenza con lui; un atteggiamento riferito dallo storico anche a Livia (Dio Cass. LVII 46, 1), con una valutazione anacronistica (Cenerini 2016, 37), influenzata probabilmente proprio dal ruolo ricoperto da Giulia Domna nella corte severiana, con cui egli aveva dimestichezza

Divenuta *Augusta*, *Iulia Augusta Agrippina* ottenne per sé una serie di onori speciali⁴².

Il 12 ottobre 54 d. C. Claudio morì, forse per avvelenamento⁴³. Pur essendo l'accaduto funzionale ai piani di Agrippina e pur essendoci stati sempre sospetti su sue eventuali responsabilità,⁴⁴ il suo coinvolgimento non è provato⁴⁵. Grazie ad un'accorta gestione delle sue alleanze politiche, ella orientò il passaggio del potere a Nerone⁴⁶, che il giorno seguente, a soli 16 anni e 10 mesi, fu proclamato imperatore, dopo che il Senato ebbe ratificato l'acclamazione dei pretoriani⁴⁷: il disegno di Agrippina si era, così, compiuto. L'iconografia dell'incoronazione del nuovo principe ad opera della madre⁴⁸ veicolava ovunque il chiaro messaggio di quanto il figlio le dovesse⁴⁹.

Nel primo anno del principato neroniano le fonti e i monumenti superstiti testimoniano la notevole influenza da lei esercitata, accettata dal figlio, che le aveva consentito di dirigere tutti gli affari

(Barrett 2006, 336-337).

⁴² Nel 51 d.C. il Senato le concesse di spostarsi su un carro coperto a due ruote, il *carpentum* (Tac. *Ann.* XII 42, 2. Dio Cass. [Xiph.] LX 33, 2¹), per il cui uso cf. Pistellato 2015, 403 e n. 37, onore un tempo riservato solo ai sacerdoti e alle immagini sacre, già accordato in precedenza nel 23 d.C. alla bisnonna Livia e nel marzo del 37 d. C., insieme a tutti gli altri già attribuiti a lei (Suet. *Cal.* 15, 2: <<uno senatus consultu>>. Suet. *Claud.* 11, 2), alla nonna Antonia Minore. In una serie di sesterzi della zecca di Roma è raffigurato al rovescio, mentre al diritto compare il busto di Agrippina, con una legenda, GERMANICI FILIA (cf. *RIC*, I, Claudio, 103), che ne esalta la filiazione da Germanico (Tac. *Ann.* XIII 14, 1). Infatti, fu deliberata anche la coniazione di monete con la sua immagine (cf. Kolb 2010, 20-21); ampia trattazione sull'effigie monetale di Agrippina in Ginsburg 2006, 57-79; Morelli 2009, 70; Hekster 2015, 218-219; Pasquali 2018-2019, rispettivamente 93-95 come sorella di Caligola e 101-109 come moglie di Claudio e madre di Nerone. Aurei e denari conati a Roma, tra 50 e 54 d.C., hanno al dritto il busto di Claudio, al rovescio quello di Agrippina, con corona di spighe, attributo della dea della fertilità Cerere (*RIC*, I, Claudio, 80-81), e la legenda AGRIPPINA AVGVSTA: per la prima volta il ritratto di una donna vivente è raffigurato con tali attributi divini e chiaramente identificato con l'appellativo (da ultimo Pasquali 2018-2019, 76 e 101). Nel 50 d. C. era stata proclamata la *Colonia Agrippina* (oggi Köln, Colonia), per esteso *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* (sulla quale cf. da ultimo Lamberti 2006 e Kolb 2010, 18-19), nel luogo dove era nata, il 6 novembre del 15 d. C. o 16 d. C., in un accampamento presso l'insediamento di *Ara Ubiorum*, o *Oppidum Ubiorum*, sulla sponda sinistra del Reno, dove la famiglia aveva seguito Germanico nelle sue spedizioni militari (Barrett 1996, 230-232. Valentini 2018, 72). Sue statue, che a volte la rappresentavano con il diadema, ornamento proprio delle divinità, in precedenza concesso solo *post mortem*, vennero innalzate in tutte le province, in molte delle quali estese la sua influenza anche tramite l'istituzione di personali rapporti di patronato con intere cittadinanze (Biscotti 2020, 105). Come moglie dell'imperatore le era stata attribuita una guardia di pretoriani (Tac. *Ann.* XIII 18, 3; cf. Dio Cass. LXI 8, 4, 6). Cassio Dione (LX 33, I *Excerpta Valesiana* 231 p. 678) testimonia per il 51 d.C. il ricevimento di *salutationes matutinae*: Agrippina (per la sua immagine letteraria in Cassio Dione, fortemente negativa, cf. da ultimo Ginsburg 2006, 33-35) aveva ormai maggior potere di Claudio in vari settori (cf. anche Dio Cass. LX 33, 3a) e nessuno le si opponeva. Anche in assenza di specifica testimonianza che le fosse stato attribuito ufficialmente, Agrippina appare aver assunto il ruolo di pubblica assistenza all'imperatore nella concessione di udienze e nel ricevimento di ambascerie (Tac. *Ann.* XIII 5, 2. Dio Cass. LX 33, 7; [Xiph.] LXI 3, 2; cf. LXI 3, 3-4) e il posto d'onore accanto a lui nelle cerimonie pubbliche. La comunicazione visiva e gestuale da lei messa in atto ha come referente le truppe pretoriane (Valentini 2019, 296 e n. 1148): ad Agrippina interessa accreditarsi presso l'esercito, in una linea di *imperatores* cominciata da Cesare, che attraverso Augusto e Germanico giunge a lei, sua ultima figlia ed erede in vita (Gorno 2021, 232). Infine, un'unica epigrafe pervenutaci, da *Aeclanum*, in cui compare una *Critia P(ubli) f(ilia) Priscilla flaminica Agrippinae Aug(ustae)*, attesta l'esistenza di un sacerdozio femminile a lei dedicato come *Augusta*, cf. Chelotti 1997, 354-359, fig. 1 = *AE* 1997, 397. Evangelisti 2014, n. s. 28 nr. 15. Granino Cecere 2014, 42, 82-83 e 197 tav. V, fig. 11.

⁴³ Tac. *Ann.* XII 67.

⁴⁴ Oltre a numerose altre fonti, cf., ad esempio, Tac. *Ann.* XII 66; Suet. *Claud.* XLIV, che <<concede il beneficio del dubbio>> (Gorno 2020, 233); Dio Cass. LX 34, 2, e 3.

⁴⁵ Levick 1990, 77-80. Cenerini 2009, 70.

⁴⁶ Dio Cass. LXI 14, 1.

⁴⁷ Tac. *Ann.* XII 69, 3. Suet. *Nero* VIII.

⁴⁸ Di origine urbana, ma riprodotta su vari tipi di supporti rinvenuti in ogni parte dell'impero, dal *Sebasteion* di Afrodizia ad una gemma di Colonia, cf., tra gli altri, Morizio 1996, 205 e n. 18. Anche la parola d'ordine data nel *dies imperii* al tribuno di guardia, <<optima mater>> (Tac. *Ann.* XIII 2-3. Suet. *Nero* IX), testimonia che il figlio le riconosceva il ruolo di sapiente artefice delle condizioni e delle circostanze favorevoli che avevano determinato la sua ascesa al potere (Morizio 1996, 204 e 214).

⁴⁹ Dopo il funerale di Claudio, lo stesso 13 ottobre, <<aemulante Agrippina proaviae Liviae magnificentiam>> (Tac. *Ann.* XII 69, 3), nuovi onori eccezionali le furono decretati dal Senato, cf. Pistellato 2015, 422-423 schema riepilogativo. La carica di sacerdotessa del divo Claudio (Tac. *Ann.* XIII 2, 6), come in precedenza per la bisnonna Livia

pubblici e privati⁵⁰, e tollerata dal Senato, <<una straordinaria concentrazione di potere nelle mani di un personaggio, per lo più donna, che appariva quasi sostitutiva del principe>>⁵¹ e che, in pieno accordo con Seneca e Burro, compiva in sua vece le scelte di carattere politico e amministrativo, gestendo al suo posto ogni questione che riguardasse il governo⁵². Agrippina <<governa e lo rivendica apertamente>>, <<di fatto, assume la reggenza, inventandosi il ruolo inedito nella storia romana di imperatrice madre>>⁵³. Una supremazia femminile di breve periodo, dopo la morte di Claudio, destinata a non durare a lungo⁵⁴.

5. AGRIPPINA MINORE E IL COLLE DEL ROMITORIO A SAN QUIRICO D'ORCIA.

nel caso di Augusto (cf. Fasolini 2006, 177, n. 11), ma con il titolo di *flaminica (Claudialis)*, cf. Gradel 2007, 67-70, che sembra entrare in uso con lei (Granino Cecere 2014, 14), un sacerdozio femminile autonomo rispetto al *flamen divi Augusti*, organizzato sul modello della *flaminica*, la moglie del *flames Dialis*, delle Vestali e della *sacerdos publica* di Cerere, che permette all'*Augusta* il riconoscimento di una posizione formale, cf. Cenerini 2016, 37 e n. 108 con bibliografia precedente: Frei-Stolba 2008, in particolare 373-378. Il privilegio di essere accompagnata da due littori (Tac. *Ann.* XIII 2, 6 e XIV 1, 3): Tiberio si era opposto alla proposta senatoriale di conferire alla madre Livia un littore (Tac. *Ann.* I 4), prerogativa solo della *Virgo Vestalis Maxima*. Il ricevimento di *salutationes matutinae* (Tac. *Ann.* XIII 18, 2-3), che potrebbero implicare l'esercizio di un patronato dell'*Augusta* accanto a quello dell'imperatore, cf. Pistellato 2015, 404 n. 45 con bibliografia precedente. La pubblica assistenza all'imperatore nella concessione di udienze e nel ricevimento di ambascerie (Tac. *Ann.* XIII 5, 1-2. Dio Cass. LXI 3, 3-4; cf. anche Tac. *Ann.* XIV 11, 1, testimoniata per il 54 d.C. L'invio di lettere ufficiali ai popoli, ai governanti e ai re (Tac. *Ann.* XIII 5, 2. Dio Cass. LXI 3, 3-4), forse addirittura siglando la corrispondenza ordinaria in modo indipendente (Dio Cass. LVII 12, 2 e LXI 3, 2), chiaro indice di una preminenza, presto interrotta (Pistellato 2015, 405 e n. 49). L'assegnazione di una guardia di pretoriani, attribuitale come moglie dell'imperatore, che aveva conservato come madre del successore (Tac. *Ann.* XIII 18, 3; cf. Dio Cass. LXI 8, 4, 6) e, particolare segno di onore, di una guardia personale di Germani, un corpo speciale al comando del prefetto del pretorio Burro, entrambe revocate per ordine di Nerone nel 55 d.C. (Tac. *Ann.* XIII 18, 3). Forse la possibilità di interagire con il Senato o di influire a corte (Plin. *N. H.* XXXV 201; Tac. *Ann.* XII 42, 1; XIII 5, 1 e 20, 1) fino al 55 d.C. Nella monetazione della zecca centrale di Roma Agrippina continuò, in un primo tempo, ad avere una posizione di primo piano. Tre emissioni di aurei e denari coniate nel 54 d.C. ne sottolineano il ruolo di tramite tra il defunto imperatore divinizzato e il nuovo detentore del potere imperiale, come moglie del primo e madre del secondo (*RIC*, I, Nerone, 1-3. Eck 1993, 63. Morelli 2009, 71, 74, 77. Kolb 2010, 20 abb. 1. Pasquali 2018-2019, 103), a conferma della notevole concreta influenza che lei esercitava a corte. Lo stesso accadeva nelle provincie: a Corinto, ad esempio, agli inizi del principato neroniano, vennero coniate diverse serie con al dritto il busto di Agrippina e la legenda AGRIPPINA AVGV(STA), cf. *RPC*, I, 1190, 1193, 1196, 1198. Pasquali 2018-2019, 104.

⁵⁰ Suet. *Nero* IX: <<*Matri summam omnium rerum privatarum publicarumque permisit*>>.

⁵¹ Morizio 1996, 204. Agrippina Minore segue, del resto, l'esempio della madre che aveva operato come *dux femina* negli anni 14-16 d. C. presso le legioni di stanza in Germania (Tac. *Ann.* I 40-4 e 69, Dio Cass. LVII 5, 6-7).

⁵² Dio Cass. LXI 3, 2.

⁵³ Gorno 2020, 219 e 233.

⁵⁴ <<*Ceterum infranta paulatim potentia matris*>> (Tac. *Ann.* XIII 12). Dopo i primi contrasti fra madre e figlio (Tac. *Ann.* XIII 11-12), la reazione violenta di Agrippina all'apprendere della sua relazione con la liberta Atte, lo spogliarsi da parte di lui di ogni forma di ossequio nei confronti della madre (Tac. *Ann.* XIII 13, 1: <<*exueret obsequium in matrem*>>), è l'avvelenamento di Britannico (Tac. *Ann.* XIII 16, 3), avvenuto in pubblico durante un banchetto, a segnare il precipitare degli eventi: per quanto si sforzasse di dissimularli, ad Agrippina si dipinsero sul volto <<*pavor et costernatio mentis*>>, a conferma della sua estraneità all'assassinio, che interpretò come presagio del matricidio (Tac. *Ann.* XIII 16, 4). Appreso della ricerca di alleati da parte della madre (Tac. *Ann.* XIII 18, 2), cf. *infra*, Nerone prese <<provvedimenti tesi a sminuire la presenza scenica di Agrippina>> (Morizio 2016, 603), <<il>> cui <<declino politico... fu segnato esteriormente...dalla privazione dei segni più appariscenti della sua condizione eccezionale>> (Morizio 1996, 206). Allontanata dal *Palatium* imperiale, separata fisicamente dal luogo dove erano prese le decisioni politiche, fu relegata nella casa di Antonia Minore, e quando il figlio si recava in visita, accompagnato da una schiera di centurioni, se ne andava dopo un bacio frettoloso (Tac. *Ann.* XIII 18, 3). A partire dalle serie con la seconda *tribunicia potestas* di Nerone, che inizia fra ottobre e dicembre del 55 d.C., scompare dalle emissioni monetali. <<*statim relictum Agrippinae limen*>> (Tac. *Ann.* XIII 19, 1): la sua casa, in precedenza affollata di persone che la attorniano e di clienti, piomba nel silenzio. Ignoriamo quali furono, nel 57 e 58 d.C., i rapporti fra madre e figlio; Tacito non ne parla, forse perché il ruolo di Agrippina era stato ricondotto nei canoni socialmente accettabili (Morizio 2016, 604.) Le accuse di tradimento mosseggi da *Iunia Silana* (Tac. *Ann.* XIII 19, 4 e XIII 21), alleatasi poi con Domizia Lepida (Eck 1993, 70-71. Morizio 2016, 207), preparano il matricidio, prima fallito e poi portato a termine: <<*Multis vulneribusque confecta est*>> (Tac. *Ann.* XIV 9, 5). Le colpe elencate da Nerone in senato a motivo del "suicidio" della madre (Tac.

L'iscrizione sepolcrale dal Romitorio testimonia l'esistenza di un *fundus*, finora non altrimenti noto, probabilmente dotato di villa (rimane dubbio se questa, che archeologicamente forse s'intravede, fosse solo *rustica* o meno, cf. *infra*), di proprietà di Agrippina Minore, la prima certa attestazione⁵⁵ in tutto l'*ager Clusinus*⁵⁶ di un *praedium* imperiale⁵⁷ dove *Delus*, schiavo, e *Sattia Melluosa* (o *Mellussa*), *ingenua*, ma con ogni probabilità di condizione sociale non elevata (esattamente come a Roma *Sattia Victorina* e i suoi genitori, un liberto di Claudio o di Nerone e una *Claudia ingenua*: cf. *supra*), vivevano e lavoravano. Il testo dell'epigrafe indica chiaramente che non può trattarsi di un servo dell'*Augusta* giunto qui di passaggio, magari con un incarico temporaneo da svolgere da queste parti⁵⁸. Nessuna sopravvivenza toponomastica lascia scorgere la presenza in zona di proprietà imperiali; nessun prediale è sopravvissuto in tutte le fonti letterarie e documentarie successive pervenute⁵⁹.

Non è possibile ipotizzare quanti anni potevano avere *Delus* e *Sattia Melluosa* (o *Mellusa*) al momento della realizzazione dell'epigrafe⁶⁰. Ma *Delus*, il dedicante, predispone il sepolcro, per sé e per la sua *contubernalis*, quando entrambi sono in vita, chiaro indice delle sue disponibilità economiche⁶¹, verosimilmente derivanti dalla sua importanza nel *fundus* dell'*Augusta*.

I possedimenti imperiali erano anche luoghi di sosta degli imperatori nel corso dei loro spostamenti, sia per motivi di carattere pubblico, legati alla guida dello Stato, sia di carattere personale e privato. Ma una proprietà, a maggior ragione una proprietà imperiale, doveva avere anche una finalità produttiva (sugli indizi forniti in tal senso dalla documentazione archeologica cf. *infra*). Anche se nell'iscrizione *Delus* qualifica sé stesso genericamente come *servus* e non usa un vocabolo più preciso, ad esempio *dispensator*, *vilicus*, *actor*, *procurator*, che indichi, con linguaggio tecnico – giuridico, le sue mansioni nella gestione della proprietà agricola, possiamo ugualmente immaginare che abbia ricoperto un ruolo rilevante in questo *praedium*⁶².

Ann. XIV 11, 1) sono tutte di carattere politico: aver sperato di aver parte all'impero con lui, aver costretto le coorti pretorie a prestare giuramento ad una donna, <<*in femina verba*>>, <<che sposta l'attenzione dal tentativo politico di sovvertire le leggi dello Stato al fatto che ciò fosse opera di una *femina*>> (Morizio 2016, 605 n. 22). L'accusa di voler innalzare all'impero Rubellio Plauto, per parte di madre discendente di Augusto e, quindi, pari a Nerone, di sposarlo e di <<*imperio rem publicam rursum invadere*>> (*Tac. Ann.* XIII 19, 3), ribadisce che solo l'essere moglie (o madre) di un imperatore poteva consentire ad una donna di esercitare il comando.

⁵⁵ Maiuro 2012, 162-163 rileva che non tutte le attestazioni della *familia Caesaris* possono essere automaticamente indizi della proprietà imperiale.

⁵⁶ Pack 1988, 33: <<Non abbiamo notizie se nel territorio avesse proprietà anche l'imperatore o la casa imperiale>>. Caracciolo 2014-2015, 98: <<non abbiamo notizie di proprietà facenti capo a imperatori o a membri della casa imperiale nel territorio chiusino>>. Caracciolo – Gregori 2017, 149-148: <<Nel territorio chiusino non si conoscono finora attestazioni di schiavi e liberti appartenenti all'imperatore o a esponenti della classe senatoria>>.

⁵⁷ La già citata iscrizione sepolcrale (*CIL* XI, 2-2, 7243) di *Aulus Volumnius Rufus, miles III cohortis praetoriae* di Chiusi, non può ritenersi indizio certo di una proprietà imperiale perché, pur essendo stato il defunto sepolto giovanissimo (21 anni) ben prima del congedo, la sua *origo* era proprio nell'*ager Clusinus*, come chiaramente indicato nel testo stesso, *Clusio*, oltre che dall'indicazione *Arnensi (tribu)*, la tribù a cui era iscritta la città, ed è quasi certo che sia stato seppellito dai genitori dove abitavano. Caracciolo (Caracciolo 2018, 210, Mil3) ipotizza che la famiglia si fosse trasferita o avesse delle proprietà qui.

⁵⁸ Perché il sepolcro un servo, eventualmente, lo predisponesse e ne faceva realizzare l'epigrafe funeraria dove viveva, presumibilmente in modo stabile, tanto da immaginare, o da esserne addirittura certo, di trascorrerci la vita intera, fino alla morte, tra l'altro senza essere manomesso (da notare che nella *familia Caesaris* l'ammontare del *peculium* necessario alla manomissione doveva essere molto elevato).

⁵⁹ Tranne, forse, nella denominazione di un *vicus* in età longobarda, cf. *infra*.

⁶⁰ Per l'età media degli schiavi all'epoca cf., ad esempio, Boulvert 1970 e Chantraine 1967.

⁶¹ Pur non essendo la stele particolarmente curata e l'iscrizione priva di uno specchio epigrafico e di elementi decorativi, come sembrano essere, invece, le altre note da bibliografia nella zona, cf. *supra* n. 9. *Delus* potrebbe aver avuto disponibilità economiche ad esempio perché era un *servus cum peculio*?

⁶² Difficile ipotizzare che il *fundus* imperiale non avesse un'organizzazione articolata da richiedere una struttura schiavile gerarchizzata. Si potrebbe anche pensare che *Delus* fosse un semplice *servus* e nel *fundus* ci fossero altri schiavi, con altri incarichi e altre qualifiche superiori a lui. A proposito delle proprietà imperiali nel territorio aquileiese, Zaccaria (Zaccaria 2007, 70) ha osservato che <<per tutto il periodo giulio-claudio non vengono mai riportate nelle iscrizioni le funzioni esercitate dagli schiavi e dai liberti imperiali>>, constatazione questa, che, forse, può essere valida anche per la nostra coeva proprietà dell'*Augusta* nell'*ager Clusinus*.

Dalle fonti letterarie pervenuteci non si conoscono per nome altri schiavi di Agrippina Minore⁶³ attestati, invece, epigraficamente a Roma⁶⁴. Due suoi liberti, Lucio Agermo e Mnestere, sono ricordati nel marzo 59 d.C. nella villa di *Bauli*⁶⁵. Da iscrizioni sepolcrali urbane - in cui appare come *Augusta* (nella forma onomastica completa *Iulia Agrippina Augusta*) e quindi, databili all'epoca della nostra - ne conosciamo altri⁶⁶.

Se il *princeps*, dal punto di vista patrimoniale, non era un comune privato⁶⁷, nemmeno l'*Augusta* lo era. Soprattutto un'*Augusta* come Agrippina che, a detta di Tacito⁶⁸, all'inizio dell'impero di Nerone possedeva *opes* "*quae haud procul imperatoris aberant*". Al patrimonio di un'*Augusta* andavano ad aggiungersi somme di varia origine. Secondo Tacito⁶⁹ Agrippina, già poco dopo il matrimonio con Claudio, <<...*cupido auri immensa obtentum habebat, quasi subsidio regno pararetur*...>>, giustificava la sua sfrenata brama di oro con il pretesto di provvedere ai mezzi per lo Stato e nel 55 d.C., spaventata dalla protervia di Nerone nell'ordire e portare a termine pubblicamente l'assassinio di Britannico, tessendo una fitta rete di amicizie e di alleanze, non cessava di cercare appoggi e alleati tra i tribuni, i centurioni e le antiche famiglie dell'aristocrazia, nonché, specialmente, di accumulare scorte di denaro⁷⁰. Per Cassio Dione⁷¹ già nel 48 d.C. Agrippina, in vista dell'ascesa al trono del figlio, aveva raccolto una fortuna indicibile e, si badi, non aveva tralasciato nessuna fonte di guadagno, attingendo anche alle più modeste e spregevoli (l'aggettivo greco è ἀτιμωτάτος), da intendersi, cioè, legate a produzioni e specialmente a commerci, e pare si spingesse fino ad adulare chiunque possedesse qualche ricchezza, uccidendo molte persone per impadronirsi delle loro sostanze; nel 54 d.C., poi, prese a mercanteggiare (il verbo greco è καπηλεύω) qualsiasi cosa e racimolava denaro spremendolo dalle fonti di reddito più esigue e vergognose (l'aggettivo greco è αἰσχρὺς)⁷².

La consistenza dei possedimenti delle *Augustae* del I sec. d. C. sembra essere stata meno considerevole rispetto a quelle del II sec. d. C. e, forse anche per questa minore rilevanza rispetto al secolo successivo, scarsamente oggetto di studi sistematici⁷³. L'importanza di queste proprietà non restava circoscritta al privato, ma rientrava nel largo ambito che comprendeva la famiglia imperiale

⁶³ Tacito (*Ann.* XIV 8, 2) ricorda i pochi che, prima della sua uccisione, erano rimasti a guardia della porta della sua camera e la <<*ancilla una*>> al suo interno; nonché i suoi servi che, anni dopo, morto Nerone, le innalzarono un <<*levis tumulum*>> sulla strada di Miseno, nei pressi della villa di Giulio Cesare (*Ann.* XIV 9, 2).

⁶⁴ Da due iscrizioni sepolcrali urbane, *CIL* VI 8720 e *CIL* VI 8834, in cui è indicata come *Germanici Caesar(is) filia*, e quindi di epoca precedente alla nostra, sono noti due suoi *dispensatores*, *Phyllis Iucundus*, e *Suavis*, quest'ultimo con due *arcarii*, *Eugrammus* e *Rusticus*: *CIL* VI 8720: *Suavi / Agrippinae / Germanici Caesar(i) filiae / dispensatori / Eugrammus et Rusticus / arcarii b(ene) m(erenti) f(e)cerunt*. *CIL* VI 8834: *Phyllis Iucundus Agrippinae / Germanici / Caesaris / filiae / dispensator*. Carlsen 1995, 149 e n. 495.

⁶⁵ Il primo, <<*ex intimis Agrippinae libertis*>> (*Tac. Ann.* XIV 10), è colui che ella inviò al figlio, dopo il fallito tentativo di ucciderla, per informarlo di aver corso un grave pericolo ma di essersi salvata, per chiederle di non venire a visitarla perché aveva bisogno di tranquillità (*Tac. Ann.* XIV 6, 2), del quale attese inutilmente il ritorno (*Tac. Ann.* XIV 8, 3), e che Nerone, dopo il matricidio, in una lettera inviata da Napoli al Senato, additò come il sicario che l'aveva condotta al "suicidio" (*Tac. Ann.* XIV 10; cf. anche *Suet. Nero* XXXIX); l'altro (*Tac. Ann.* XIV 9, 2), anch'egli con nome greco, dopo l'accensione della pira funebre della sua ex padrona, si trafisse con un pugnale.

⁶⁶ *Aventina*, morta a soli 20 anni (*CIL* VI, 20384, *tabula marmorea*: *Iuliae Aventinae Agrippinae / Augustae l(iberta) / vixit annis XX*), *Zosime*, vissuta fino a 82 anni (*CIL* VI, 37591, *tabula marmorea*: *Iuliae Agrippinae / Augustae l(iberta) Zosime / vix(it) ann(is) LXXXII*).

⁶⁷ Pistellato 2015, 408 con bibliografia precedente.

⁶⁸ *Ann.* XIII 13, 2. Cf. Maiuro 2012, 319.

⁶⁹ *Ann.* XII 7, 3.

⁷⁰ <<*undique pecunias...corripiens*>> (*Tac. Ann.* XIII 18, 2).

⁷¹ *Dio Cass.* LX 32, 3.

⁷² *Dio Cass.* LXI 6, 5. Per tutti questi passi di Tacito e di Cassio Dione cf. Pistellato 2015, 408 e n. 63.

⁷³ Non a caso la giurisprudenza sentì la necessità di esprimersi più adeguatamente in merito proprio quando le proprietà, soprattutto fondiari, divennero più rilevanti e maggiormente redditizie le attività che vi si svolgevano (Pistellato 2015, 408-409).

e l'interesse statale, fra loro interdipendenti⁷⁴ e spesso indistinguibili. Quelle di Agrippina Minore, inclusi gli schiavi, passarono a Nerone⁷⁵.

Numerosi i beni immobiliari a lei appartenuti finora noti nella penisola italiana⁷⁶ al di fuori di Roma⁷⁷:

-Villa di *Tusculum*, di notevoli proporzioni e ricchezza, occupava l'intera superficie su cui nel medioevo sorse il borgo di Frascati⁷⁸.

-Villa di Anzio, della sua famiglia di origine⁷⁹.

-Villa di *Bauli*, a Baia, in Campania, dove fu fatta uccidere per ordine del figlio; già proprietà di Antonia Minore, le era stata data da Nerone⁸⁰.

-Villa di *Mevaniae* (oggi Bevagne), *municipium* in Umbria⁸¹.

⁷⁴ Pistellato 2015, 409.

⁷⁵ Weaver 1972, 65. Maiuro 2012, 37. Del resto, sarebbe ipotizzabile che le proprietà di *Augustae* cadute in disgrazia, come lei, siano state incamerate dallo stato, cf. Pistellato 2015, 409 e n. 67.

⁷⁶ Tac. *Ann.* XIV 3, 1 e 5, 3. Asconio Labeone, l'altrimenti ignoto *tutor* (Tac. *Ann.* XIII 10, 1) di Nerone, apparteneva ad una *gens* proveniente da *Padua/Patavium* ed è probabile che Agrippina, dopo la morte di Passieno, fosse vissuta per un po' di tempo, con il figlio, in un possedimento veneto degli *Asconii*, cf. Barrett 1996, 86, forse proprio a *Patavium*, cf. Andermahr 1998, 166-167. Ignoriamo se anche lei avesse proprietà in quella *regio*.

⁷⁷ Per quanto riguarda l'Urbe, fino al 39 d. C. aveva vissuto nella casa del padre Germanico, che poi Caligola rese parte del suo palazzo. Era la casa di Ortensio, Augusto, Livia, Antonia Minore, Germanico, che alla morte di Antonia, passò, forse attraverso Caligola, a Claudio e da lui ad Agrippina Minore. E' qui che il figlio la fece trasferire per allontanarla quando i loro rapporti si incrinarono (Tac. *Ann.* XIII 18, 3), cf. Kokkinos 1992, 152 e Morizio 2016, 603.

⁷⁸ Tac. *Ann.* XIV 3, 1: *horti*. Disposta su più terrazze, forse quattro, con strutture su più livelli, cf. Valenti 2003, 76 e 248-249 n. 468. Gli studi antiquari e topografici hanno interpretato i resti visti in diverse zone della città, a più riprese, in varie epoche, come la residenza in cui Agrippina si rifugiava (Tac. *Ann.* XIV 3, 2) nel 59 d.C. negli ultimi mesi della sua vita (Maiuro 2012, 249). Gaio Sallustio Passieno Crispo, il secondo marito di Agrippina, per il quale cf. *infra*, aveva una proprietà, ereditata da suo padre, nel territorio di *Tusculum* (Plin. *N. H.* XVI 242). Anche se mancano elementi probanti per definire la questione (Valenti 2003, 225. Maiuro 2012, 249), tutti concordano nell'accogliere l'ipotesi che si trattasse di una proprietà di Passieno, passata ad Agrippina, sua unica erede, dalla quale, poi, passò a Nerone, o direttamente a Nerone (Suet. *Nero* VI 6), cf. *infra*, per entrare definitivamente nel patrimonio imperiale, Granino Cecere 2010, 120-121. Maiuro 2012, 37, 249, 319.

⁷⁹ Tac. *Ann.* XIV 3, 1: *horti*. Occupava l'intero versante ovest della città, con una fronte marina lunga più di 800 m.; non se ne conoscono i limiti verso l'interno, ma i resti oggi visibili sono certamente una minima parte della sua superficie totale. Le ricerche più recenti, in parte ancora inedite, hanno individuato sette fasi: due di età repubblicana, interpretate come tre *villae maritimae* distinte, poi inglobate nell'unica residenza imperiale, e cinque, appunto, di età imperiale (Maiuro 2012, 267 con bibliografia precedente). Qui Agrippina Maggiore aveva partorito Caligola; qui, nel 33 d. C., alla presenza di Tiberio, Caligola sposò Giunia Claudia (Suet. *Cal.* XII); probabilmente qui, il 15 dicembre 37 d. C., nella stessa stanza in cui la madre aveva messo al mondo Caligola, Agrippina Minore aveva dato alla luce Nerone, secondo altri, invece, nato, forse, in una possibile villa anziate dei *Domitii* (Andermahr 1998, 249. Maiuro 2012, 268). Da questi *horti*, dove, dopo l'allontanamento dal *Palatium* imperiale, stava spesso (Tac. *Ann.* XIV 3, 2), partì (Tac. *Ann.* XIV 4, 2), su invito del figlio, per raggiungere Bauli e andare incontro alla fine. Sia i *Domitii* sia i *Claudii* avevano in Anzio la loro *origo* (Maiuro 2012, 231).

⁸⁰ Tac. *Ann.* XIV 4, 2: *villa*; XIV, 12, 1: luogo dell'assassinio (Maiuro 2012, 279). Per la pianta Carandini 2018, 262-263, tav. 41. Kokkinos 1992, 154-155. Negli anni '60 del I sec. a.C. la villa era appartenuta a Quinto Ortensio Ortalo. Ignoriamo come sia giunta ad Antonia Minore, che la possedeva al tempo di Augusto e di Tiberio. Tacito (*Ann.* II 37-38) testimonia l'estrema indigenza dei discendenti dell'oratore dei quali Tiberio si rifiutò di risolvere le sorti (Maiuro 2012, 279).

⁸¹ Phleg. 7, 1: ἐπαύλος, sulla Flaminia, citato a proposito di un ermafrodito che, nel 53 d. C. (Braccini – Scorsone 2013, 80) o nel 54 d. C. (Maiuro 2012, 221) viveva lì. Il *municipium* era collegato al Tevere sia dal torrente Paglia sia tramite il Topino e il Chiascio, entrambi navigabili con piccoli scafi (Strabo V 2, 10). Suetonio (*Cal.* XLIII 1) ricorda Caligola, ai primi di settembre del 39 d. C., <<ad visendum nemus flumenque Clitumni Mevaniam>>, soggiorno che doveva necessariamente avvenire in una proprietà imperiale. E' incerto se si sia trattato di una villa di Caligola, poi passata alla sorella, o di Agrippina, in cui Caligola abbia soggiornato; o, infine, c'è anche la possibilità che ella l'abbia ereditata da uno dei suoi primi due mariti, cf. *infra*. Dagli scavi archeologici sono finora emersi una ventina di ambienti (Maiuro 2012, 319. Cf. <https://www.visitgianoumbria.it/storia/villa-di-rufione>). Centro idroterapico già in epoca romana (cf. ad es. Prosperi Valenti 2006), *Mevaniae* era anche il cuore, insieme al *Picenum*, della produzione tipica di una nuova specie di vite, detta *hirtiola* (Plin. *N. H.* XIV, 37), che dava un vino d'abbondanza, trasportato nelle anfore c. d. "di Spello", via Tevere, verso Roma. Maiuro (Maiuro 2012, 221) si è chiesto se possa essere stato l'imperatore uno dei principali produttori di *hirtiola* e se ciò abbia influito sul favore con cui questo vino era stato accolto dal mercato

L'ubicazione extra-urbana di questi possedimenti rientra nell'articolata "casistica" topografica comune all'epoca per i ceti elevati, a maggior ragione per componenti della famiglia imperiale: *horti*, quelli di *Tusculum* nella campagna suburbana, e quelli di Anzio sul mare, a non molta distanza da Roma, una *villa*, quella di *Bauli*, in Campania, sempre sul mare (nella zona più in voga all'epoca come località balneare), una, quella a *Mevaniae*, centro idroterapico e di produzione vinaria (come la porzione di territorio clusino includente S. Quirico d'Orcia e loc. Romitorio?).

Nell'inverno 39-40 d.C., trascorso da Caligola a Lione dopo la spedizione germanica e la resa dei conti con tutti gli accusati di aver congiurato contro di lui, si tenne, fra l'altro, un'asta straordinaria dei gioielli, delle suppellettili, degli schiavi e perfino dei liberti di Agrippina e di Livilla, dall'inquantificabile ricavato (<<*immensiis pretiis*>>)⁸². Ordinata la confisca dei beni, relegò le sorelle nell'isola di *Pontia*⁸³. E' un elemento di cui tener conto nel cercare di definire l'epoca in cui l'*Augusta* divenne proprietaria in questa parte dell'*ager Clusinus*: nel 41 d.C., Claudio, acclamato imperatore dopo l'assassinio del nipote, richiamò in patria coloro che erano stati ingiustamente mandati in esilio, compresa Agrippina, e restituì loro il patrimonio confiscato⁸⁴. *Delus*, quindi, potrebbe essere stato acquistato dopo il 41 d.C., o essere tornato allora nella proprietà di Agrippina insieme con il *fundus in agro clusino* dove viveva e lavorava.

Fin dall'epoca augustea il principe riceveva legati testamentari, anche sotto forma di beni fondiari che andavano ad accrescere i *praedia* imperiali⁸⁵. Ma la penisola italica, esente da *tributum*⁸⁶, era il luogo per antonomasia della proprietà della classe senatoria, che attraverso i suoi possedimenti ne controllava le risorse, e, contemporaneamente, era terra di centri abitati amministrativamente autonomi, con le loro istituzioni municipali, la loro organizzazione del territorio, dell'economia e della proprietà⁸⁷.

Allo stato attuale non ci sono elementi certi per dire quale fosse l'origine di questo *praedium*, che può essere giunto nella disponibilità di Agrippina per eredità o dono, più che per acquisto⁸⁸ o confisca⁸⁹.

urbano.

⁸² Suet. *Cal.* XXXIX, 1. Lo scopo principale era reperire risorse, ma, in tal modo, <<Caligola depauperava le sorelle quando la ricchezza femminile era diventata la base fondamentale dell'attività pubblica e 'politica' delle donne>> (Cenerini 2020, 170-171)

⁸³ Dio Cass. LIX 22, 8: Maiuro 2012, 165.

⁸⁴ Dio Cass. LX 4.

⁸⁵ Quanto Suetonio testimonia per Augusto (Suet. *Aug.* 66, 2) sembra costituire un *exemplum* per tutto il principato: l'imperatore non accetta lasciti da sconosciuti, ma si attende prove di riconoscenza materiale dai suoi *amici* (Maiuro 2012, 39). La forma più comune di lascito testamentario, però, era quella del legato in oro, raramente gli *amici Caesaris* nominavano l'imperatore erede di beni immobili (Maiuro 2012, 50-51).

⁸⁶ Sintesi in Maiuro 2012, 149-152.

⁸⁷ Maiuro 2012, 152-154. Un noto passo tacitano (Tac. *Ann.* IV 2: <<*rari per Italiam Caesaris agri*>>) stabilisce una distinzione fra la prima e la seconda parte del principato di Tiberio riguardo alla presenza dei possedimenti imperiali in Italia: mentre nel 24 d.C. gli <<*agri Caesaris*>> erano <<*rari*>>, nel 37 d.C. erano, evidentemente, diventati più numerosi (Maiuro 2012, 153 e n. 19). La tematica della proprietà fondiaria in Italia era cruciale nel complesso rapporto dialettico fra l'imperatore e il Senato, con gli interessi materiali concreti e le aspettative di riconoscimento di prerogative, competenze, ruolo e spazio amministrativo che la classe senatoria reclamava dal principe (Maiuro 2012, 154-155).

⁸⁸ L'acquisto diretto da parte degli imperatori pare essere, infatti, un'eventualità raramente riscontrata (Maiuro 2012, 20) e tale considerazione vale molto probabilmente anche per i loro familiari.

⁸⁹ Sembra poco probabile che Agrippina se ne sia impadronita tramite confisca ai danni del precedente proprietario, come accaduto in diversi casi testimoniati da Tacito (*Ann.* XII 22, 2 per *Lollia Paolina*; XII 59, 1 per Statilio Tauro).

E' possibile che si trattasse di una proprietà ereditata: dalla sua famiglia di origine (tra l'altro lei era l'ultima figlia di Germanico in vita)⁹⁰; dal primo marito, Gneo Domizio Enobarbo, il padre di Nerone⁹¹; dal secondo marito, già suo cognato, Gaio Sallustio Passieno Crispo⁹².

Agrippina potrebbe altrimenti averla ricevuta in dono, sia che fosse appartenuta alla *gens Iulia – Claudia*, sia a Claudio (da cui ebbe in dono la *domus* paterna a Roma, cf. *supra*) sia ad altri⁹³ (ad esempio ad esponenti dell'aristocrazia senatoria⁹⁴).

Era stato Augusto a porre le basi del patrimonio imperiale in Italia con i suoi possedimenti, considerevoli e articolati, nel suburbio, lungo le coste tirreniche e nell'alto Adriatico. Nella *regio VII* proprietà imperiali erano localizzate sia sulla costa tirrenica⁹⁵ sia nella valle del Tevere e dei suoi affluenti⁹⁶. Sono ipotizzabili possedimenti di Augusto a Cortona⁹⁷, *Falerii*, *Cures Sabini*, *Veii*.

⁹⁰ Marco Vipsanio Agrippa aveva nominato erede Augusto (Dio Cass. LIV, 29, 5). Per le sue proprietà note Andermahr 1998, 486-488 e Maiuro 2012, 51 n. 114. A *Clusium* fu onorato con un'iscrizione (*CIL* XI, 2105; da ultimo, Caracciolo 2018, 167, Sen5): *M(arcus) Agrippae L(uci) f(ilio) cos I*, probabilmente apposta su una base in travertino che sosteneva una sua effigie, rinvenuta nel Settecento presso la Chiesa di S. Apollinare e ora irreperibile, in cui era indicato solo il suo primo consolato, rivestito nel 37 a.C., elemento che permetterebbe di datarla fra quest'anno e il 29 a. C. (nel 28 a. C. fu *cos. II*), ma la presenza di un'iterazione dopo *cos* non è da scartare (Roddaz 1984, 304, n. 37). La menzione di Agrippa in una dedica postuma da Roselle, databile tra 2 a.C. e 2 d.C., in cui sono onorati come patroni della città Gaio e Lucio Cesari, potrebbe far supporre che i figli ne avessero da lui ereditato il patronato (Roddaz 1984, 304). Il legame fra le due città, ascritte infatti alla stessa tribù, l'una, secondo l'ipotesi di Mario Torelli (Torelli 1985, 47), nata come sbocco al mare dell'altra, potrebbe far ipotizzare per Agrippa un patronato di Chiusi (cf. anche Massa Pairault 1991, 13) ed eventuali sue proprietà nell'*ager clusinus*. Prima di lui la comunità clusina aveva onorato altre personalità di primo piano del I sec. a. C.: Silla, Pompeo, Gneo Cornelio Lentulo Marcellino, concordemente identificato con il *cos. 56 a.C.*; tutti i testi di queste epigrafi sono molto stringati e si è ipotizzato (Shatzman 1975, 334) che <<i>personaggi in questione fossero ampiamente noti a tutti, magari in quanto proprietari di terreni nel territorio circostante<>> (Caracciolo 2014-2015, 98 e 31-32 nr. 1. Caracciolo 2018, 163-167). Per Gneo Cornelio Lentulo Marcellino, <<trovare una motivazione alla dedica di un'iscrizione onoraria ad un personaggio che non risulta mai politicamente attivo nell'area è alquanto problematico; in casi simili, sembra ragionevole supporre un qualche tipo di legame personale tra l'onorato e la città. A meno di non pensare che Marcellino avesse acquistato proprietà nel territorio chiusino (ma della famiglia non vi è traccia nell'epigrafia posteriore), tutto lascia pensare che la soluzione vada cercata nei rapporti familiari...>> (Benelli 2009, 315). Il *cos. 56 a.C.* aveva avuto dal primo matrimonio un figlio, suo omonimo, posto da Giulio Cesare al comando delle fortificazioni di *Dyrrachium* nel 48 a.C.; risposatosi poi con Scribonia, la futura seconda moglie di Ottaviano, un altro, morto in giovane età. La famiglia di Scribonia era imparentata con i *Sentii* di Chiusi (Benelli 2009, 315-316 e Caracciolo 2018, 108). Se il *cos. 56 a.C.* aveva proprietà nell'*ager Clusinus* ci potremmo chiedere chi le ereditò. Come Agrippa anche Gaio Cilnio Mecenate lasciò Augusto unico erede (Dio Cass. LV 7), cf. Maiuro 2012, 51 n. 114. Varie testimonianze epigrafiche etrusche, databili ad epoche diverse, attestano in territorio non lontano la presenza di *praedia* di proprietà dei *Cilnii*. Nell'odierno comune di Bettolle (cf. riepilogo in Gualtieri 2014 (a cura di), 36 con bibliografia precedente), da cui proviene l'epigrafe più antica, sono ipotizzate due loro *villae*. Da località S. Anna in Camprena, ai confini degli antichi *agri clusinus*, *aretinus* e *cortonensis*, un'altra attestazione della *Cilnium genus* documenta <<l'esistenza di interessi della famiglia aretina in un contesto territoriale abbastanza distante dalla città di origine, non lontano dal sistema di passi e di valli fluviali (Asso e Orcia) che mettono in connessione il comprensorio della Val di Chiana con il bacino dell'Ombrone e, dunque, con l'Etruria costiera>> (Maggiani 1986, 183). I *Cilnii* erano imparentati con i *Tutulni*, ben attestati da un ipogeo in loc. La Ripa (*CIE* 313-315), poco distante dal Romitorio. Da Chiusi proviene l'iscrizione latina *CIL* XI 2360 C(---) *Maecenat*(-- -), integrata *C(ai)o Maecenat(i)e* o, secondo Fatucchi (Fatucchi 1995, 192), *C(aio) Maecenat(iano)*.

⁹¹ *Cos. 32 d.C.*, morto al più tardi nel 40 d.C. Nella *regio VII* i *Domitii Aenobarbi* avevano proprietà nell'*ager Cosanus*, forse anche ad *Alsium* e a *Pyrgi*, luogo del suo decesso; ne avevano anche altre in altre parti della penisola, cf. Andermahr 1998, 249-252 e Carlsen 2006, 95-118 (in particolare 106-110 per la *regio VII*). L'esempio del testamento di Gneo Domizio Enobarbo, morto quando il figlio aveva tre anni, è eloquente: nominato erede per un terzo, Nerone non ebbe per intero nemmeno quella quota, perché Caio (cioè Caligola), suo coerede, si era appropriato di tutti i beni; dopo l'ascesa di Claudio all'impero, non solo recuperò il proprio patrimonio ma si arricchì anche con l'eredità del patrigno (Suet. *Nero* VI), cf. Mratschek – Halfmann 1993, 289; Maiuro 2012, 258-259.

⁹² Dati su di lui raccolti in Mratschek – Halfmann 1993, 293. Nel 41 d. C., il neo acclamato imperatore Claudio, gli chiese di divorziare dall'allora moglie, Domizia Lepida Maggiore, una delle sorelle di Gneo Domizio Enobarbo, il primo marito di Agrippina, e sposarla (Plin. *N. H.* XVI 242; Suet. *Vita Passieni Crispi*, 5); l'unione durò fino al 47 d.C. quando l'uomo, stravagante ricchissimo avvocato, morì, lasciando la moglie unica erede (Suet., *Vita Passieni Crispi*, 9) di un patrimonio incommensurabile, quantificato fra i 200 (Suet. *Vita Passieni Crispi*, 5) e i 300 milioni di sesterzi, riassorbito poi dal fisco imperiale, cf. Maiuro 2012, 36-37.

Con i Giulio – Claudii⁹⁸ si espansero, ovviamente a scapito di *fundi* prima privati⁹⁹, lungo le direttrici viarie dell'interno e nell'alta valle del Tevere, allargandosi, si suppone, nel territorio di *Ameria*, *Mevaniae*, *Asisium*, *Arna* e, ora possiamo affermarlo con certezza, *Clusium*.¹⁰⁰

Se Augusto aveva ricostituito la Lega Etrusca e riorganizzato la *Praetura Etruriae XV populorum*¹⁰¹, Claudio restaurò l'*ordo XV aruspicum*¹⁰². Sia l'aristocrazia senatoria locale sia i notabili municipali accolsero con favore i provvedimenti imperiali volti al ripristino di antiche tradizioni e istituzioni. In molti centri della *regio VII* il principato di Augusto coincise con il rinnovamento urbanistico e la monumentalizzazione, cui quello di Claudio diede nuovo impulso¹⁰³.

Non mancano altre suggestioni. Dedicatosi allo studio della storia sotto la guida di Tito Livio¹⁰⁴ e autore, fra l'altro, di un'autobiografia, *De vita sua*, Claudio, la cui prima moglie, *Plautia Urgulanilla*, apparteneva ad una famiglia dell'aristocrazia etrusca, era appassionato competente studioso di etruscologia e aveva redatto in greco ben venti libri di *Tyrrenikà*¹⁰⁵. Ci possiamo chiedere se i <<legami particolari di Claudio con l'Etruria>>¹⁰⁶ si siano manifestati o siano stati favoriti anche nell'/dall'acquisizione di proprietà fondiarie in questa *regio*.

Sicuramente l'élite dell'epoca frequentava questa parte dell'Etruria, non troppo distante dall'Urbe, anche per curarsi nelle sue stazioni termali, con acque sia fredde sia calde. I *fontes Clusini*, dove Orazio¹⁰⁷, intorno al 20 a. C., si era recato su consiglio di Antonio Musa, medico personale di Augusto¹⁰⁸, sono da intendere, probabilmente, più che come una sola località, come l'intero complesso delle sorgenti termali dell'*ager Clusinus*, un insieme di *balnea* sparsi in tutto il

⁹³ Cassio Dione (LX 6) attesta per Claudio il rifiuto di lasciti da persone con parenti. Agrippina aveva dissuaso Sestio Africano dallo sposare *Iunia Silana*, dato che lei era senza figli, affinché nessun marito entrasse in possesso delle sue ricchezze (Tac. *Ann.* XIII 19, 2), che alla sua morte, sarebbero, così, entrate nel patrimonio imperiale.

⁹⁴ Nel database EDR la schedatura delle epigrafi della *regio VII* non è ancora completata e non hanno trovato aggiornamenti nelle pubblicazioni più recenti i dati noti dalle ricerche di Torelli (Torelli 1969, 1982, 1991), che aveva evidenziato la scarsità di senatori romani noti di origine clusina.

⁹⁵ Il *continuum* di residenze imperiali sulla costa doveva essere connesso con le proprietà imperiali dei territori retrostanti i centri marittimi e con quelle delle isole, Maiuro 2012, 188.

⁹⁶ Maiuro 2012, 206-209.

⁹⁷ Laterizi bollati di Lucio e Gaio Cesari rinvenuti nella villa di Ossaia provano, in età augustea, l'appartenenza imperiale del *praedium*, probabilmente per lascito testamentario del precedente proprietario, *C. Vibius Pansa*, cos. 43 a.C., morto dopo la battaglia di Modena, cf. Maiuro 2012, 168, n. 71 con bibliografia precedente e Gualtieri 2014 (a cura di), 210 in particolare.

⁹⁸ Maiuro 2012, 207.

⁹⁹ Stevanato 2019, 191.

¹⁰⁰ Maiuro 2012, 207 e più in dettaglio 324-326. Per quanto riguarda Claudio, i suoi grandi interventi nelle *regiones IV e X* sono probabilmente anche indizi di suoi interessi patrimoniali in queste aree (Maiuro 2012, 211-215, 223-226), così come, ad esempio, nella *regio I*, *Portus* sorse dove erano proprietà imperiali (Maiuro 2012, 191-192). Di proprietà fondiarie a lui appartenenti (Aubert 1994, 173 e 371) narra, senza precisarne l'ubicazione, Suetonio: Claudio fece espressamente domanda ai consoli per il permesso di svolgere *nundinae* nei suoi *privata praedia* (Suet. *Claud.* XII), cioè di aprire un mercato, evidentemente per vendere prodotti lì coltivati; dopo che, si desume, lo aveva ottenuto, un edile aveva multato *inquilini* dei suoi *praedia* per aver venduto, contrariamente al divieto, cibi cotti (Suet. *Claud.* XXXVIII), e aveva fatto flagellare il suo *vilicus* che era intervenuto. Nel primo passo l'aggettivo *privata* pare indicare che si trattava di una proprietà precedente la sua ascesa al soglio imperiale: infatti è come imperatore che ordina la relegazione del senatore responsabile della multa e della flagellazione, episodio non coevo ma avvenuto quando il senatore aveva rivestito l'edilità, ed è in seguito a questa esperienza personale che revoca agli edili la sorveglianza sulle *tabernae* (Suet. *Claud.* XXXVIII). Dal secondo si ricava che nei *praedia* di Claudio lavoravano sia *inquilini*, da intendersi come *coloni*, cioè individui di condizione libera, sia il *vilicus*, che, dalla punizione comminatagli dall'edile, dedurrei un *servus*.

¹⁰¹ Discussione in Torelli 1971, 489-501. Attestata proprio a Chiusi da *CIL* XI, 2114 e *CIL* XI, 2115 = *ILS* 6611.

¹⁰² Numerosi gli *haruspices* a Chiusi: *CIL* XI, 2295, 2296, 2385, 7131, 7132, 7137.

¹⁰³ Papi 2000.

¹⁰⁴ Suet. *Claud.* XLII.

¹⁰⁵ Suet. *Claud.* XLIII. Per Claudio come storico cf. Sordi 1993.

¹⁰⁶ Torelli 1971, 501. Ne è espressione anche il testo della c. d. *Tabula Lugdunensis*, *CIL* XIII, 1668 = *ILS* 212.

¹⁰⁷ Hor. *Epist.* I, 15, 9. Nell'epistola, indirizzata all'amico Nummonio Vala, Orazio ricorda che Antonio Musa gli aveva prescritto bagni freddi per curare i disturbi di stomaco e gli occhi.

¹⁰⁸ Per l'identificazione con Chianciano, o San Casciano Bagni o Bagno Vignoni cf. Chellini 2002, 145.

comprensorio geotermico e sorgivo facente capo al Monte Amiata, inclusa la zona di loc. Romitorio¹⁰⁹. L'importanza, in epoca romana, delle acque termominerali dell'odierno Bagno Vignoni è testimoniata da un'unica iscrizione superstite edita, di cui si ignora il luogo esatto di rinvenimento¹¹⁰, murata all'interno dello storico vecchio stabilimento termale.

Alcuni imperatori furono proprietari di terme o, comunque, coinvolti nella loro gestione¹¹¹. Proprio per l'epoca claudia Plinio¹¹² testimonia che le *aquae* di Baia dette *Posidonianae* traevano il nome dell'omonimo liberto, che evidentemente ne era il proprietario, dell'imperatore Claudio¹¹³.

Poco lontano da S. Casciano Bagni, presso la chiesa di S. Pietro in *Acquaeortus*, venne rinvenuta un'ara votiva a *Hercules Salutaris*: il dedicante, *Ti(berius) Claudius Dento*, è un liberto di Claudio o di Nerone¹¹⁴, che si era curato con successo presso le locali sorgenti termali, ma non ci sono elementi per dire da dove il liberto giungesse o quale fosse il suo luogo di residenza.

Se il nostro reperto, come è probabile, proviene dal sito di rinvenimento, la tomba faceva parte di un insieme di sepolture poste proprio lì dove poi, alcuni secoli dopo, è sorta la chiesa; altrimenti il sepolcreto doveva trovarsi comunque non lontano¹¹⁵, nei pressi dell'antica via di epoca prima etrusca e poi romana collegata alla Cassia.

La proprietà dell'*Augusta* era ubicata quanto meno su tutta la collina del Romitorio (cf. *infra* la relativa documentazione archeologica), ma è ipotizzabile che, trattandosi di un possedimento di una componente della famiglia imperiale, l'estensione del *fundus* fosse più ampia. Il toponimo conservato nel nome del non lontano podere Saltarello (comunemente detto Santarello), diminutivo probabilmente derivante dal latino *saltus*, potrebbe essere inteso come riferito ad una zona impervia, boscosa, destinata alla caccia e all'allevamento o come indicante il centro di un grande possedimento, senatoriale o imperiale¹¹⁶.

Che senso ha una proprietà di una donna della famiglia imperiale in questa zona? Presumibilmente, come altrove per Agrippina Minore (cf. *supra*), era un *praedium* produttivo (vino?) mentre il carattere 'termalistico' del sito (cf. *infra*, oltre alla vicinanza di Bagno Vignoni) potrebbe aver indotto Agrippina e/o i suoi familiari a usufruire del loro *fundus* nell'odierna loc. Romitorio per il ristoro durante qualche viaggio. Questa proprietà dell'*Augusta* poteva, insomma, rispondere ad una

¹⁰⁹ Per l'epoca etrusca cf. carta di distribuzione in Paolucci 2021, 58 fig. 5. 1, che può assumersi come valida anche per il periodo romano.

¹¹⁰ Nella parte alta della parete corta di fondo a sinistra dell'ingresso. *CIL* XI, 2595: *Nymphis sacr(um) / L(ucius) Trebonius paterni / l(ibertus) Fortunatus / voto posuit / signum cum basim / et aedem f(aciendam) curavit*). Il lemma del *CIL* la dice rinvenuta "*Balnea Avinionis (Vignone) in templo Nympharum*" ma è evidente che il luogo specifico è dedotto dal testo stesso dell'epigrafe, l'unica finora nota che attesti, nell'intera penisola italiana, al di fuori di Roma, una *aedes* consacrata alle Ninfe, cf. Chellini 2002, 161. Arnaldi 2006, 81-82. Paolucci 2009, 26 foto. Paolucci 2009a, 40. Paolucci 2021, 67-68. Il dedicante porta un gentilizio chiusino (Benelli 2009, 310), latinizzazione dell'etrusco *Trepu*, di una *gens* discendente dall'aristocrazia etrusca, noto (sempre con il *praenomen* *L.*) a sia a *Clusium* (stele sepolcrale in travertino *CIL* XI 2414 di *L. Trebonius Spinther* e *Trebonia Tertulla*; urne in travertino da La Maglianella *CIL* XI 2447 e Sant'Elena *CIL* XI 2441), sia nel suo *ager* (Paolucci 2021, 67): nei pressi di Monticchiello da un'iscrizione sepolcrale (*CIL* XI, 2473) su un piccolo cippo di travertino conosciamo i fratelli *L. Trebonius Donatus* e *L. Trebonius Spinther* (Pistoi 1997, 33). Per un riepilogo delle attestazioni Caracciolo 2014-2015, 51. Secondo Spadoni (Spadoni 2017, 155) <<*C. Trebonius*, legato di Cesare in Gallia e proconsole d'Asia nel 44-43 a. C., potrebbe essere chiusino>>.

¹¹¹ Ad esempio Domiziano con la sua villa sul *lacus sabatinus* a Vicarello cf. AA.VV. 2007, 100-108; *Cordiano et alii* 2011, soprattutto 43-73.

¹¹² Plin. *N. H.* XXXI 3.

¹¹³ Sulla base di epigrafi in cui i dedicanti, che sono al servizio di un imperatore, potevano essere coinvolti anche nell'amministrazione degli stabilimenti salutariferi, l'ipotesi di fonti termali inglobate in proprietà imperiali, o perlomeno di una loro gestione imperiale, è stata sostenuta, per limitarci alla penisola italiana, nei casi delle *Aquae Apollinares* di Stigliano, vicino Roma, e di Suio, presso Latina, cf. *supra* n. 111.

¹¹⁴ *CIL* XI, 7112, *cippus ex lapide indigena*, indicazione del lemma che, intuisco, significhi, travertino: *Herculi / Salutari / Ti(berius) Claudius / Dento Aug(usti) / l(ibertus) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Maiuro 2012, 326. La campagna di scavo 2022 avrebbe portato, secondo le prime anticipazioni datane, l'individuazione di una speciale venerazione imperiale nei confronti del luogo.

¹¹⁵ Cf. *supra* n. 5.

¹¹⁶ Sul termine *saltus* con significato tecnico – gromatico cf. Soricelli 2002 e 2004. Maiuro osserva che i *saltus* di proprietà imperiale sono documentati in Italia solo in aree specifiche e hanno forse avuto origine, al momento della sistemazione politico – amministrativa dei territori, dalle terre rimaste fuori dalla centuriazione (Maiuro 2012, 158).

molteplicità di esigenze: costituire un luogo di sosta degli imperatori nel corso dei loro spostamenti, sia per motivi di carattere pubblico, sia personale e privato; essere un *pied à terre* per la frequentazione delle terme; avere una funzione produttiva, probabilmente agricola (vino?) e, forse, anche per attività economiche di altro tipo¹¹⁷. Nulla sappiamo, ovviamente, circa un eventuale soggiorno qui di Agrippina.

6. DOPO AGRIPPINA

Il sito di rinvenimento dell'epigrafe appare una vera e propria <<macchina del tempo>>. Il Romitorio, ca 3,5 km a S dell'attuale abitato di San Quirico d'Orcia, si eleva su un'altura con cima a m. 534 s. l. m.¹¹⁸, che si sviluppa da N-E a S-W, dal paese fino alla confluenza del torrente Asso con il fiume Orcia, in un <<paesaggio dei travertini>> di cui il pianoro di Romitorio è stato individuato come un sottosistema¹¹⁹. In bibliografia solo in una pubblicazione del 1880 appare indicato come Poggio di S. Ansano¹²⁰, dall'omonima chiesa, eretta sulla fine del VII sec. d. C., riconosciuta fin dagli anni '70 del secolo scorso da Maroni nell'odierno podere Santo Sano¹²¹, che dista dal Romitorio ca 200 m. Dal XVII secolo la sommità del rilievo risulta proprietà della famiglia Chigi¹²². E' ben evidente la posizione dominante del sito di fronte alla vetta del Monte Amiata ma anche sul versante opposto della Val d'Orcia lambita dalla Cassia moderna.

<<Persistono forti dubbi sui percorsi delle strade consolari romane nel territorio senese ed in particolare sul passaggio del diverticolo Chiusi-Siena dalla Val di Chiana oppure dalla Val d'Orcia e dalla Val d'Arbia>>¹²³. Il Romitorio sorge nel punto più elevato nei pressi della via interpretata, con ogni probabilità, come quella che in epoca romana univa la *Cassia* presso Chiusi a Roselle¹²⁴. Non sono, purtroppo, stati individuati resti di selciate, ma la documentazione archeologica sembra

¹¹⁷ Come la caccia e l'allevamento; anche lo sfruttamento delle locali cave di travertino, un bene importante da commerciare, poteva costituire un elemento di interesse per l'élite romana, così come evidenziato di recente per S. Casciano Bagni (Vanni 2021, 85).

¹¹⁸ Carta IGM 1:25.000, Fo. 121, III S. E. (Pienza): Romitorio m. 534 s. l. m., S. Ansano m. 531.

¹¹⁹ AAVV 2006. Cf. cartina fig. 2, tratta dalla cartografia regionale.

¹²⁰ Simonelli 1880, 194, 213 e 218.

¹²¹ Maroni 1973, 174 e 215. Maroni 2001³, 273 e 310. Appare nel Giudicato del 715 d.C., cf. *infra*, come una basilica in onore di S. Ansano fondata verso la fine del VII sec. d.C. da *homines senesis* per loro stessi e dipendente dal *baptisterium* di S. Vito in Osenna.

¹²² Nel 1677 il Granduca Cosimo III Medici aveva concesso San Quirico, insieme con Bagno Vignoni e altre località minori, in feudo, con il titolo di marchesato, al Cardinale Flavio Chigi, nipote di Papa Alessandro VII. Alla morte, nel 1693, egli lasciò per testamento tutti i suoi beni alla sorella Agnese, vedova di Ansano Zondadari; il loro figlio Bonaventura, adottato il doppio cognome Chigi-Zondadari, divenne il nuovo marchese. Nel Catasto Leopoldino, del XVIII sec., sono indicati sia Romitorio sia S. Ansano, con la strada tuttora esistente, cf. Felici 2016, 19 fig. 3. Come recita l'epigrafe su una lastra frammentaria ora apposta in facciata, la chiesa era stata restaurata, per volontà dell'arcivescovo Malaspina, nel luglio 1763: *Templum hoc restauratum a r(everendissimo) D(omi)no Arch(iepiscopo) Malaspina sub Lulis MDCCLXIII*. L'altura è rappresentata nell'Atlante Geografico Fisico e Storico del Granducato di Toscana del 1832 (Zuccagni Orlandini 1974, Tav. XVII Val d'Orcia e Valli adiacenti) ma vi è evidenziata solo la Chiesa di S. Ansano, non il Romitorio. Nella visita pastorale di monsignor Pecci del 1783, in realtà svoltasi il 28 agosto 1786, si legge, infatti, <<chiesa diruta di S. Rocco>> (dall'Archivio Vescovile di Montalcino, al momento priva di segnatura: l'archivio è in fase di riordino): ringrazio Franco Bilioris per avermi fornito queste notizie con la relativa documentazione. Nella prima metà dell'800 Romitorio e S. Ansano erano proprietà del Marchese Angelo Chigi-Zondadari (ultimo del ramo di Agnese e Ansano Zondadari, morto nel 1847), ai cui discendenti appartengono tuttora i terreni intorno ai due fabbricati, venduti, invece, a privati.

¹²³ Bertoldi – Putti – Vanni 2019, 32.

¹²⁴ Maroni 1973, 66: purtroppo non ci sono toponimi che ne attestino il percorso, ipotizzato in modo diverso dagli studiosi che se ne sono occupati in passato. Per un riepilogo della storia degli studi e delle varie proposte di ricostruzione del percorso di questo tratto della via cf. da ultimo Bertoldi – Putti – Vanni 2019, 32-33, con bibliografia precedente. Per tentare di comprendere la viabilità romana gli autori hanno utilizzato anche lo strumento GIS per il calcolo dei percorsi: il diverticolo Chiusi-Siena si sarebbe staccato dalla Cassia in corrispondenza della *mansio* di *Ad Novas*, cioè Acquaviva di Montepulciano, avrebbe risalito la dorsale collinare fino alla Val d'Orcia attraversando i territori degli odierni Comuni di Pienza e San Quirico d'Orcia, giungendo alla *mansio* di *ad Mensulas*, che per la prima volta viene proposto (Bertoldi 2013, 182. Bertoldi – Putti – Vanni 2019, 33 e 34 fig. 12) di identificare in Torrenieri, per proseguire verso *Umbro flumen*, certamente S. Cristina in Caio, ultima *mansio* del *cursus publicus* nota prima di *Saena* (Pericci 2019, 163, con bibliografia precedente, Bertoldi - Valenti 2016, 186).

confermare la continuità di frequentazione, in epoca romana, nel tratto in cui seguiva il corso dell'Orcia, del tragitto, derivato dalla direttrice viaria etrusca (lungo i fiumi Ombrone e Orcia), ortogonale alla costa, funzionale al collegamento fra Chiusi e l'interno da un lato, Roselle e la costa dall'altro¹²⁵. Quando il fiume, dopo aver attraversato la pianura, torna ad insinuarsi fra le colline che riducono la distanza fra le due sponde, la strada, probabilmente, lo attraversava tramite un ponte (funzionale al percorso verso la colonia di *Saena Iulia*), di cui le due tombe di Poggio al Sole suggeriscono la posizione¹²⁶, proseguiva lungo l'Orcia fino alla sua confluenza con l'Asso e poi nella valle di questo fino a raggiungere l'Ombrone, attraversato nei dintorni di Buonconvento¹²⁷.

A sud di San Quirico d'Orcia erano almeno due i percorsi alternativi. Il più lungo e tortuoso, quello occidentale, nel tratto di nostro interesse ben documentato in età medievale¹²⁸, ripercorreva proprio quello romano, passando da Sarna, La Rosa e Greppomagni, diretto a Vignoni¹²⁹. Il Romitorio sorge poco più avanti, sul tragitto che, diramandosi da questo, conduce alla Ripa: potrebbe trattarsi di un diverticolo della *Cassia* per raggiungere la proprietà imperiale.

Quest' <<antichissima via di crinale che corre verso sud-ovest di un magnifico pianoro>>¹³⁰, con da un lato il fiume Orcia, dall'altro il torrente Asso, nella parte tra il Castello della Ripa e San Quirico d'Orcia era così ricca di sepolture di epoca etrusca e romana, note da bibliografia, che Martinori, poco meno di un secolo fa, la definì <<una vera via delle tombe>>¹³¹. In particolare, nel 1864, in loc. Romitorio fu rinvenuta una tomba etrusca di età ellenistica contenente due urnette con le iscrizioni CIE 202 e 203 e un'olla cineraria con l'iscrizione CIE 204¹³². Le sepolture, tutte di componenti della *gens* dei *Caine*, testimoniano, probabilmente, l'esistenza di una necropoli più vasta, a sua volta indizio, naturalmente, di una presenza abitativa¹³³.

Il sito del Romitorio, <<un contesto di ampia intervisibilità, pluristratificato, con continuità dall'epoca etrusco – arcaica all'alto medioevo>>¹³⁴, era risultato il più significativo dell'intero Comune durante la campagna di ricognizione archeologica condotta nel territorio di San Quirico d'Orcia dall'Università di Siena tra 2001 e 2004¹³⁵, nell'ambito del progetto Carta Archeologica

¹²⁵ Firmati 1996, 171.

¹²⁶ Firmati 1996, 173. Verosimilmente nei pressi del ponte cinquecentesco franato nel fiume, i cui resti sono ancora ben visibili.

¹²⁷ Ciacci – Firmati 2009, 33.

¹²⁸ Patitucci Uggeri 2004, 70-71.

¹²⁹ Patitucci Uggeri, 70-71. Patitucci Uggeri 2009, 378.

¹³⁰ Tafi 1998, 313.

¹³¹ Martinori 1930, 141-142. Maroni 1973, 66 e n. 71. Tafi 1998, 313.

¹³² CA 121, 24. Pistoì 1997, 64-65. Acconcia 2012, 120 nr. 588 e 148 scheda epigrafica nr. 53: per il CIE il marchese Bonaventura Chigi avrebbe donato i reperti al Museo Archeologico di Firenze, in CA 121 sono indicati come <<Cons. già al museo Chigi di Siena>>.

¹³³ Lungo questo tratto sono note anche molte tombe a ipogeo di epoca romana; le iscrizioni ivi rinvenute, su tegole e su urne, di componenti delle *gentes* di origine etrusca *Vettia*, *Sarronia*, *Satellia* (i *Vettii* continuavano i *Vete*; per *Sarronius*, equivalente di *Decenius*, e *Satellius*, *nomen* chiusino, cf. Benelli 2009, 310, *satnal* = *sodalis*, i *satellites* erano la guardia del corpo di Tarquinio il Superbo, cf. Carnoy 1956, 401), e *Papiria*, *Gellia*, *Carinia*, *Magnia*, cf. Pistoì 1989, 46-49 con bibliografia precedente, hanno testi brevi e semplici e non sono noti da bibliografia altri dati utili a precisarne la datazione. Dalle iscrizioni di alcuni complessi sepolcrali dell'*ager Clusinus* orientale *Papirii* e *Satellii* appaiono imparentati fra loro, cf. da ultimo Caracciolo 2018, 32 e 37 tab. III. La ricognizione archeologica condotta dall'Università di Siena, cf. *infra*, aveva messo in luce, nella non lontana loc. Strozzevolpe, un villaggio, datato ad epoca etrusco - ellenistica, tra IV e II sec. a.C., costituito da abitazioni dislocate lungo i versanti della collina sulla cui sommità si trova il podere. Nel 1751 lì era stata scoperta una necropoli con 33 urne e un sarcofago di appartenenti ai *Vete* ed è probabile che questo fosse il villaggio dove vivevano, cf. Felici 2006, 6. Anche gli idronimi di quest'area (e i toponimi ad essi collegati) hanno origini antichissime. Asso <<rende la base che comprende il nome antico del Serchio, *Auser*, *Ausar*, *Auxer*, una base che giunge da *Assos*, fiume della Troade: accadico *apsu* (acqua profonda)>>: Semeraro, 77. Ripa è chiaramente romano: Tafi 1998, 314. Pieri (Pieri 1969, 77), sulla scorta di Schulze (Schulze 1904 n. 364), riconduceva l'idronimo *Orcia* al gentilizio romano *Orcius*; Alessio, invece, ne aveva postulato un'origine preromana, accostandolo all'etrusco *urx*, latino *urceus*, *orca* con significato di <<acqua>>, <<ruscello>> (Alessio 1946, 146-147), e, per Semeraro (Semeraro 2003, 85), <<alla origine il significato di "fossato colmo d'acqua", palude è garantito dalla base corrispondente ad accadico *jarhu*>>.

¹³⁴ Barbieri – Ciacci – Comini 2010, 126.

¹³⁵ Felici 2006, 17.

della Provincia di Siena, i cui esiti erano stati resi noti al Comune con una relazione sintetica, redatta anche in funzione del Piano strutturale comunale¹³⁶.

Stando ai rinvenimenti di superficie e alle analisi geofisiche effettuati dal Lap&T Lab dell'Ateneo senese, i più di 14 ettari del pianoro, oggi quasi interamente destinati ad uso agricolo (seminativo), risultano, pur in assenza di scavi stratigrafici, quanto meno frequentati da epoca preistorica¹³⁷ e, poi, in età arcaica occupati anzitutto, a quanto pare, da un probabile luogo di culto etrusco¹³⁸. Va, inoltre, segnalato come i due cerchi di oltre 50 metri di diametro evidenziati dalla magnetometria condotta nel 2003-2004, poco a S e ad E del Romitorio (rasati già in antico?), siano stati ritenuti <<tumuli etruschi o recinti di epoche pre o protostoriche>>¹³⁹.

Per l'epoca etrusca¹⁴⁰ c'è ampia intervisibilità con il sito di Poggio Civitella (Comune di Montalcino), dove è stato messo in luce un villaggio di epoca etrusco arcaica trasformato in una fortezza d'altura di IV-III sec. a. C. per il controllo dei confini occidentali del territorio clusino¹⁴¹.

E' la fase romana ad interessare nello specifico: i terreni arativi in questione a ridosso del Romitorio recano, infatti, traccia di ambienti abitativi rettangolari (secondo la magnetometria, una ventina all'interno di un unico complesso - una villa? -)¹⁴² e restituiscono una vasta area di frammenti fittili (la cui maggiore concentrazione è chiaramente percepibile tutt'intorno al Romitorio, al centro del sito, nel punto cioè più elevato)¹⁴³, <<prevalentemente riferibili al periodo compreso tra l'età tardo –

¹³⁶ Al termine delle ricognizioni era stato consegnato in Comune un quadro conoscitivo per il piano strutturale, cf. Felici 2006. Vennero redatte anche varie tavole che ben evidenziavano la rilevanza dell'area archeologica del Romitorio: la Tavola di sistemi e sottosistemi di paesaggio, cf. AAVV 2006, la Tavola del Sistema funzionale degli insediamenti, cf. AA. VV. 2006b e la Tavola dei Documenti materiali della cultura, cf. AAVV 2006c.

¹³⁷ Resti di industria litica riferibile genericamente al Paleolitico, <<raschiatoi e nuclei>>, <<nella zona compresa tra il Romitorio e il podere S. Ansano>>, Felici 2006, 2.

¹³⁸ <<Periodo etrusco: (...) nella zona a E della chiesa del podere Romitorio i frr. ceramici raccolti sono delle lastre architettoniche dipinte di rosso e nero che testimonierebbero, secondo i confronti più comuni, la presenza sulla sommità della vasta area collinare di un luogo di culto>>: Felici 2006, 2 e <http://www.archeospot.it/?q=it/node/60>, foto nr. 2. Questi elementi si aggiungono, infatti, a un recupero sporadico di fine XIX sec., noto da bibliografia, nei pressi di S. Ansano, di <<materiali pertinenti, forse, ad un edificio con caratteristiche sacrali>>, un pozzo, un numero imprecisato di fragm. fittili, un'antefissa fittile con nimbo, cinque anfore, un numero imprecisato di fragm. di cassetta in legno con serratura di bronzo e ornati in rilievo argentati, e, <<forse con medesima provenienza>>, il reperto apparentemente più rilevante, un piede di statua in bronzo a grandezza naturale: CA 121, 24. Pistoi 1997, 65. Acconcia 2012, 120 nr. 589 con datazione ad età ellenistica. Per i due cerchi evidenziati dalla magnetometria, cf. *infra*. Ad est e ad ovest del Romitorio affioravano, dopo lavori agricoli, frammenti di laterizi di copertura e ceramica di uso domestico, Felici 2006, 2. Campana – Felici 2009, 3.

¹³⁹ Cf. Campana – Felici 2009, 3 e fig. 4; una diversa foto delle anomalie è visibile all'indirizzo <http://www.archeospot.it/?q=it/node/60>; Felici 2009a; Felici 2016, 19, fig. 13. Oltre ad una funzione funeraria, i due probabili tumuli potrebbero avrebbero avuto anche quella di *markers* di controllo territoriale: di itinerari viari e proprietà terriere, di aree di estrazione e commercio (ad es. del travertino), di percorsi legati al fiume Orcia, come in numerosi casi nella valle dell'Ombrone per i quali cf. Ciacci – Firmati 2009, 21 con bibliografia precedente.

¹⁴⁰ Cui sono pertinenti gli orli frammentari di pithoi ora rinvenuti da chi scrive, in ricontrolli di superficie (fine 2021), e riferibili (sulla base di confronti con Murlo, Campana 2001, Forma A2, 1, 204 e tavola IX, nr. 2 232) a età arcaica: cf. disegno fig. 3.

¹⁴¹ Sulla sottostante confluenza dell'Orcia nell'Ombrone, cf. in sintesi Campana 2013, 111-113 con bibliografia precedente.

¹⁴² Almeno una ventina di strutture, cf. Felici 2006, 7. In particolare, nella zona tra Romitorio e S. Ansano, che distano fra loro ca 200 metri, erano state individuate delle emergenze interpretate come villa e/o villaggio di epoca imperiale e tardo antica, cf. Felici 1999, 17 e n. 89. Felici 2006, p. 7. Campana – Felici 2008, 10 fig. 3 per la distribuzione delle evidenze di età imperiale al Romitorio, p. 14 fig. 5 per la distribuzione delle evidenze tardo – antiche e delle chiese documentate nel 715 d. C. Erano stati inoltre notati, ai piedi S-W del sito, resti di un <<impianto termale caratterizzato dalla presenza di frr. di cocciopesto, *tubuli*, elementi in piombo>>, ipotesi avvalorata dal grosso dipolo individuato dalla prospezione magnetometrica, interpretabile come un punto di fuoco, Campana – Felici 2009, 3 e fig. 4 per la posizione delle terme rispetto alla Chiesa e ai rinvenimenti su tutto il pianoro. Una testimonianza della disponibilità di acqua per un complesso termale si può dedurre oggi dall'esistenza attuale di un "fontone" che, pur trovandosi, in una posizione elevata e senza alcun impluvio, è riempito di acqua sempre alla stessa altezza, in ogni stagione. Non lontano dal Romitorio si trova <<fonte gelata>>, ad indicare acqua non calda.

¹⁴³ Stando ai ricontrolli di superficie effettuati da chi scrive (fine 2021).

repubblicana e quella imperiale. In particolare¹⁴⁴, in relazione alla fase romana del sito antico, quella cioè di massima frequentazione della vasta collina, tra II sec. a. C. e II sec. d. C.>> (e in special modo <<nella parte sommitale del pianoro intorno al podere Romitorio>> ove è più consistente), questa restituisce, insieme a resti minimi (cf. fr. di vaso <<a listello>>) di una <<frequentazione della fase finale del periodo romano (IV-VI sec. d. C.)>>, numerosi resti di tegole di tipo romano, coppi e laterizi, nonché grandi contenitori (*dolia* ?), ma anche anfore di produzione regionale (dal tipico impasto rosaceo con ingobbio giallastro - per il vino ?-) ed africana (di color rosso arancio) insieme a ceramica da mensa (impasto depurato chiaro).

Sembra parte di una via rettilinea ad andamento W-E (diretta verso l'odierno paese di San Quirico) la traccia da magnetometria che rispetta i due circoli/tumuli probabilmente etruschi (dalle valenze culturali in essere anche in età imperiale?)¹⁴⁵ e conduce, a ridosso del Romitorio, ad un fabbricato composto da numerosi ambienti quadrangolari, alcuni dei quali affaccianti centralmente su un'area (aperta?). Solo ulteriori approfondimenti potranno verificare o meno se i due "tumuli sacralizzati" siano stati rasati solo dopo età antica, al momento della costruzione al Romitorio della prima chiesa di età longobarda nota dagli inizi dell'VIII secolo (uno viene infatti "obliterato" da un ampio "recinto" quadrangolare -villaggio?- forse a seguito della cristianizzazione dell'area in età alto-medioevale).

In analogia con Villa a Sesta (odierno Comune di Montalcino), dove l'attuale toponimo conserva la memoria dell'esistenza, in località Sesta, di una grande villa senatoria di età altoimperiale¹⁴⁶, e con quanto risulta dalle ricognizioni di superficie nelle Valli dell'Albegna, d'Oro, del Chiarone, del Tafone¹⁴⁷, questi ambienti abitativi erano stati ritenuti dagli autori delle indagini archeologiche nell'area dei bacini idrografici dell'Orcia e dell'Asso¹⁴⁸ come lo sviluppo della *pars rustica* (case coloniche, stalle, rimesse per gli attrezzi) di una villa, distinta dalla *pars urbana*, quella residenziale¹⁴⁹.

L'epigrafe permette di affermare che, almeno dal 50 d. C., si trattava con ogni probabilità di una *villa*, quanto meno *rustica*. Anche se durante le ricognizioni non erano emerse tracce di strutture produttive, anche per analogia con siti non dissimili dei dintorni, non sono da escludere produzioni agricole (come il vino?).

La disattenzione, il disinteresse, finanche l'incapacità di comprendere l'importanza di rinvenimenti casualmente avvenuti nel corso di lavori, agricoli (con la diffusa pratica di togliere dai campi eventuali pietre di maggiori dimensioni, d'intralcio all'aratura) o edilizi¹⁵⁰, può aver cancellato in

¹⁴⁴ Felici 2006, p. 3.

¹⁴⁵ Cf. fig. 4. Una loro destinazione sacra potrebbero rilevare le lastre dipinte e i rinvenimenti ottocenteschi, per i quali cf. *supra*.

¹⁴⁶ Campana 2013, 210-211: in località la Sesta la ricognizione ha evidenziato sia la *pars dominica* sia la *pars rustica* <<di un grande e ricco complesso insediativo-produttivo, la cui massima espansione è da collocare in età imperiale>>. In base al bollo *Sexti* sul vasellame e ad una perduta epigrafe (*CIL* XI 2600. Firmati 1976, 173. Campana 2013, 191-192) con dedica a *Iuppiter Optimus Maximus Exuperantissimus*, in cui sono citati un *T. Sextius Verianus* e un *T. Sextius Cornelianus*, databile alla seconda metà del II sec. d. C., è stata ritenuta proprietà della *gens Sextia*.

¹⁴⁷ Carandini – Cambi 2002, in partic. 192.

¹⁴⁸ Intraprese negli anni '90 del secondo scorso, cf. Campana – Felici 2009, 31 con bibliografia precedente.

¹⁴⁹ Campana – Felici – Marasco 2008, 11 n. 15. Poi, secondo la loro più recente interpretazione, come uno dei numerosi esempi, tra Val d'Orcia e Val d'Asso, di vaste porzioni del territorio, talvolta interi versanti collinari, consistenti in agglomerati di abitazioni, svincolate, invece, da un grosso centro di riferimento, insomma, in breve, un villaggio, ma non da intendersi nel senso di un *vicus*, facente capo ad un *pagus*, sotto la tutela di un *municipium*: Campana – Felici 2009, 33. <<La presenza di villaggi in alternativa alle ville>> è un <<fenomeno ben rilevabile nel territorio di San Giovanni d'Asso e San Quirico d'Orcia>>, cf. AAVV 2014, p. 10. Tipologia insediativa, questa, tutta da interpretare: gli autori delle ricerche archeologiche in quest'area si chiedevano, ad esempio, da chi dipendevano questi agglomerati abitativi, che tipo di economia praticavano, che tipo di popolazione (o in alternativa chi) li aveva generati ed abitati, Campana – Felici 2009, 33.

¹⁵⁰ Alcune difficoltà di lettura dei siti oggetto delle indagini archeologiche in Val d'Orcia sono state più volte messe in rilievo da chi le ha condotte, in particolare la scarsa visibilità aerea dei suoli, a causa della loro matrice argillosa, il dissolvimento delle tracce dei paesaggi antichi agevolato dalla coltura intensiva (cf. da ultimo Felici 2016, 18 con bibliografia precedente), in questo caso l'aratura, secondo testimonianze orali qui effettuata con mezzo meccanico dal 1963. Oltre a questi elementi, per l'area in questione va tenuta presente l'installazione, nel punto più alto del colle, di un

modo difficilmente recuperabile elementi utili alla piena comprensione ed interpretazione del sito che appare, allo stato attuale, di rilevante interesse anzitutto per il territorio comunale e la sua origine oltre che, quanto meno, per un'ampia area di confine dei due Comuni limitrofi, e, più in generale, di tutta questa parte dell'*ager Clusinus*, all'interno dell'intera *regio VII*.

Che ne fu della proprietà dell'*Augusta* dopo il suo assassinio e, ancor di più, dopo l'uccisione di Nerone e nei secoli successivi?

Nel corso del II-III sec. d. C. si verificò una contrazione demografica e insediativa, esito di un fenomeno di lunga portata (la crisi dell'economia italica), che portò al collasso il precedente sistema insediativo – produttivo: nei territori archeologicamente indagati di Chiusi, Pienza, Abbadia San Salvatore le *villae* e le fattorie vennero in gran parte abbandonate, si accentuò la tendenza verso il latifondo e si posero le premesse per la costituzione delle *massae fundorum*¹⁵¹. Grandi trasformazioni seguirono la delicata fase imperiale di III sec. d. C.¹⁵². Tra IV e VI sec. d. C. la presenza umana nell'area del Romitorio pare restringersi alla sola sommità, come confermato da alcuni resti ceramici (fr. di vaso <<a listello>>).

Sembra esserci uno stretto rapporto di continuità tra i complessi di epoca romana, repubblicana e/o imperiale, che non avevano cessato di vivere nelle fasi tardo antiche (siano essi ville, fattorie, villaggi) e i siti di epoca alto – medievale, in particolare le pievi, attestati dalla documentazione pervenutaci. In altre parole, le pievi sarebbero in correlazione con le strutture residenziali e produttive sopravvissute alla crisi della media età imperiale e ne avrebbero via via assunto il ruolo di fulcro della gestione del territorio. Le chiese tardo-romane o alto-medievali spesso erano costruite sul luogo delle ville romane o intorno ad insediamenti minori che continuarono presso ville o villaggi abbandonati¹⁵³, in continuità di insediamento dall'epoca romana all'alto Medioevo¹⁵⁴. Il Romitorio di S. Rocco è la costruzione sacra superstita più antica dell'intero Comune di San Quirico d'Orcia. Venne identificato con certezza da Maroni, fin dagli anni '70, con la Pieve di S. Vito in Osenna, di origine paleocristiana (IV-V-VI sec.)¹⁵⁵. Citata (come anche la Chiesa di S. Quirico) in vari documenti della lunga disputa¹⁵⁶, che perdurò dal VII al XIII¹⁵⁷, fra le diocesi di

serbatoio dell'Acquedotto del Fiora. Inoltre, non è difficile individuare le tracce di chi percorre le campagne dell'intera Valle, in corrispondenza dei siti rilevanti dal punto di vista storico-archeologico, alla ricerca soprattutto di monete, metalli e altri materiali ritenuti preziosi.

¹⁵¹ Vanni 2021, 77 con bibliografia precedente, soprattutto, rispettivamente, Paolucci 1988, Felici 2004 e Firmati 1996.

¹⁵² Marcone 1993, 824.

¹⁵³ Felici 1999, p. 7 con bibliografia precedente.

¹⁵⁴ Bertoldi – Putti – Vanni 2019, 22 con bibliografia precedente.

¹⁵⁵ Maroni 1973, 213-214. Tafi 1998, 314. Nel 1998 Maroni cambiò idea una prima volta, identificando San Vito *in Osenna* o *in Ofenna*, cioè in Foenna, con la Chiesa della Madonna del Rosario, o, più probabilmente, con il Podere le Pievi di San Gemignanello (Maroni 1998, 60), subito sconfessato da Tafi: <<Non mi convince>> (Tafi 1998, 315). Nella più recente edizione del suo lavoro, quella, aggiornata e ampiamente modificata, del 2001, Maroni ha parzialmente rivisto la sua proposta di ubicazione della Pieve di San Vito in Osenna, spostandola al Podere Pian della Pieve (Maroni 2001³, 157), il cui toponimo potrebbe effettivamente conservare memoria dell'ubicazione della più antica Pieve (quella per antonomasia) situata nel territorio del comune di San Quirico d'Orcia, cf. Biliorsi – Funari 1998; tutti gli argomenti addotti dai due autori risultano molto convincenti, in particolare due: che la chiesa in quella località sia scomparsa e incastellata, diventando quella che conosciamo ora come Collegiata, al contrario di quella in località Romitorio che, con alterne vicende, ha continuato a vivere, e che la località Pian della Pieve fosse da tempo immemorabile proprietà della Chiesa Collegiata. Ma la sua prima ipotesi, espressa nelle due edizioni precedenti, quella del 1973 (Maroni 1973, 154, 195, 207, 213) e la ristampa del 1990 (Maroni 1990², 154, 195, 207, 213), che la <<identifica sicuramente con l'attuale chiesa del Romitorio di S. Rocco>> (Maroni 2001³, 302), continua ad essere ritenuta, nella quasi totalità degli studi, la più attendibile.

¹⁵⁶ I documenti della disputa fra le diocesi di Siena e Arezzo furono pubblicati prima da Pasqui (Pasqui 1899, vol. I) e poi da Schiaparelli (Schiaparelli 1929, vol. I). E' recentissima una nuova edizione che non riporta il testo latino ma solo la traduzione in italiano: Calchetti 2021. Le prime testimonianze riguardanti la questione risalgono al 650 d. C. ca. Una prima bozza delle pievi contese era presente in un documento del 714 d. C., un giudicato di Ambrogio, maggiordomo di Liutprando, dove si confermano al vescovo aretino *Adeodatus* tutte le pievi del territorio senese, cf. Felici 2006, 7 e n. 43.

¹⁵⁷ Repetti (Repetti 1833-1845) annotava: <<La stessa controversia fu riaccesa più volte nel 752, nel 783, nell'801, 853, 881, 1029, 1070 e 1104, e quasi sempre con la vittoria dei vescovi aretini, fino a che tentati nuovi reclami sotto i pontefici Alessandro III e Onorio III, quest'ultimo con bolla data in Viterbo li 27 maggio 1220 emanò sentenza finale a

Arezzo e Siena, è compresa fra le 19 comunità cristiane del IV e V secolo d. C., riunite attorno a chiese battesimali, fondate dalla chiesa aretina e ad essa appartenenti, ma che già in epoca longobarda erano sottoposte alla *iudiciaria* di Siena.

Delle quattro pievi dedicate a S. Vito¹⁵⁸ (*in Osenna, in Rutiliano, in Pruniano, in Versuris o in Vescona*) nella diocesi aretina, tutte nella parte sud¹⁵⁹, questa è l'unica con toponimo preromano¹⁶⁰: non c'è dubbio, infatti, che Osenna sia etrusco¹⁶¹.

Ad indicare le due chiese di S. Vito e S. Quirico¹⁶² nei documenti della plurisecolare disputa (e in altre carte) compaiono diversi indici toponomastici. Identificata nel XII secolo con l'odierna Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta¹⁶³, la chiesa di S. Quirico viene detta (talvolta anche nello stesso documento) sia <<*in Osenna*>>¹⁶⁴ sia <<*Palecino*>>/<<*Palacino*>>/<<*in vico Pallecino*>>/<<*in vico Falcino*>>¹⁶⁵. In breve, dal numero iniziale delle 19 pievi appare scomparsa, fra le altre, proprio la Pieve di S. Vito in Osenna, sostituita, già nell'827¹⁶⁶, dalla Pieve di S. Quirico in Osenna, denominata anche Pieve di S. Quirico in vico Palatino¹⁶⁷.

Propriamente la Pieve di S. Vito in Osenna e le sue chiese suffraganee non sono esplicitamente menzionate nelle *Rationes Decimarum Tusciae*, in cui la dicitura è complessiva: <<*Plebes S. Quirici de Rosenna*>>¹⁶⁸. Quando, nel 1462, Papa Pio II istituì le due distinte diocesi di Pienza e

favore della Chiesa e diocesi aretina>>.

¹⁵⁸ Martire della Lucania durante la grande persecuzione diocleziana del 303 d. C., *dies natalis* il 15 giugno.

¹⁵⁹ Maroni 1973, 213-214. Tafi 1998, 313.

¹⁶⁰ Fatucchi 1988, 53. Fatucchi 2009, 248.

¹⁶¹ Tafi 1998, 314. Secondo Pieri (Pieri 1969, 9-10) deriverebbe dal gentilizio etrusco *Au(z)na, Us(ini)es*, per <<altri studiosi, e forse meglio, ... dall'etrusco <<auser>> (=sorgente)>>: Tafi 1998, 313, il quale, purtroppo, non ha indicato in nota e in bibliografia chi sono questi "altri studiosi", che non sono riusciti ad individuare. Verdiani Bandi (Verdiani Bandi 1973, 11) lo riteneva una voce prettamente etrusca, probabilmente diminutivo di *Osa*, anch'esso idronimo, in Maremma. Ma Semeraro (Semeraro 2003) non lo include nel suo elenco dei fiumi etruschi, nel quale la voce più vicina è Foenna. Osenna sarebbe, secondo una vecchia tradizione trasmessa a San Quirico, ma non registrata in alcuna fonte scritta, il nome di un torrente che lambiva o attraversava il paese (Verdiani Bandi 1973, 11), o il nome di un torrente che dal poggio del Romitorio scendeva in direzione di San Quirico (Maroni 1973, 207. Naldi 1976, 25. Tafi 1998, 313), ipotesi, questa, non plausibile (cf. anche Simonelli 1980, 213): la morfologia del terreno prova che, se c'era un torrente sul poggio sarebbe sceso ai lati del crinale, verso l'Orcia o verso l'Asso, non in direzione del paese. Da ultimo Canuti 2010 che formula anche un'altra proposta interpretativa. <<*in Osenna*>>, come specificazione per indicare San Quirico, rimase in uso fino al XVII secolo (Naldi 1976, 2), poi sostituito da <<*d'Orcia*>>, dall'omonimo fiume che dà il nome all'intera Valle. Per altre trascrizioni del toponimo e relative considerazioni, cf. Maroni 1998, 60; *infra* e n. 171.

¹⁶² Da notare che il rispettivo *dies natalis* di S. Vito e S. Quirico cade ad un solo giorno di distanza: 15 giugno per il primo, 16 per il secondo.

¹⁶³ Maroni 1973, 151 dove viene identificata con la Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta; Naldi 1976, 12 e Maroni 2001³, 252. Ma, nell'ultima edizione, Maroni aveva modificato di nuovo la sua proposta interpretativa, sostenendo che il *baptisterium S. Quirici et Iohannis in vico Palecino* fosse da riconoscere nel Podere Pievecchia sotto Montalcino (Maroni 2001³, 292), anch'esso toponimo che testimonia chiaramente la presenza di un'antica Pieve, ipotesi, però, irricevibile già a giudizio di Tafi (Tafi 1998, 319).

¹⁶⁴ Nella forma <<*in Ausenna*>>: Pasqui 1899, vol. I, 6-7 nr. 4, e Calchetti 2021, 23-24; <<*in Osenna*>>: Pasqui 1899, vol. I, nr. 137 e Calchetti 2021, 72-74; Pasqui 1899, vol. I, nr. 181 e Calchetti 2021, 75-77; Pasqui 1899, vol. I, nr. 202. Calchetti 2021, 80-81; <<*Nosinna*>>: Maroni 1973, 206. Maroni 2001³, 302); <<...*in Ossina, cum oraculis et omnibus rebus et casis, masariciis ad eas pertinentibus*...>> Pasqui 1899, vol. I, 69-70 nr. 48, e Calchetti 2021, 67-70; <<...*Osanna*...>>: Pasqui 1899, vol. I, 120-121 nr. 86, e Calchetti 2021, 70-72; <<*Besena*>> in due carte altomedievali del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata cf. Felici 2016, 14 e 13 per schema.

¹⁶⁵ Sia <<*Palesino*>> sia <<*Palaceno*>> nello stesso documento: Pasqui 1899, vol. I, 9-17 nr. 5; Calchetti 2021, 26-37; Maroni 1973, 153, 154, 195, 207, 213. <<*Palaceno*>> in due carte autentiche dell'881 d. C. (Pasqui 1899, vol. I, 69) e del 998 d. C. (Pasqui 1899, vol. I, 120), Maroni 1973, 206 e Maroni 2001³, 302. <<*in vico Pallecino*>>: Pasqui 1899, vol. I, 12, 17-21 nr. 6, Maroni 2001³, 302. <<*in vico Falcino*>>: Pasqui 1899, vol. I, 22 nr. 7, e Calchetti 2021, 42-44; Pasqui 1899, vol. I, 69-70 nr. 48, e Calchetti 2021, 67-70. <<*Falcino*>>: Pasqui 1899, vol. I, 120-121 nr. 86, e Calchetti 2021, 70-72.

¹⁶⁶ Maroni 2001³, 289.

¹⁶⁷ Maroni 1973, 192.

¹⁶⁸ Tuscia I, 68 nr. 1466: <<*Plebes S. Quirici de Rosenna*>> e nr. 1895 <<*Plebes S. Quirici de Rosenna*>> (decime degli anni 1274-1275). Tuscia II, 100 nr. 1766: <<*Plebes S. Quirici de Rosenna*>> e 153 nr. 2683 <<*Ecclesia S. Marie de Sancto Quirico in Rosenna*>> (decime degli anni 1302-1303). Tafi (Tafi 1998, 315) ipotizzava che nel Medioevo dipendessero da essa la vicinissima S. Ansano, S. Biagio a Vignoni, la chiesa di Bagno Vignoni.

Montalcino¹⁶⁹, nell'attribuire le parrocchie alla nuova diocesi eretta nel suo luogo natale, distinse una *ecclesia S. Quirici* e una *ecclesia Rosennae*¹⁷⁰. La trascrizione *Rosenna*, che appare anche in documenti di archivio posteriori, potrebbe rimandare, suggestivamente, all'etnonimo *Rasenna/Rasna*, il nome con cui, secondo un celebre passo di Dionigi di Alicarnasso, gli Etruschi designavano sé stessi nella propria lingua¹⁷¹, e conservare, quindi, memoria duratura della presenza etrusca, le cui tracce sono ancora ben visibili sul colle del Romitorio, oltre ad essere archeologicamente testimoniate anche altrove nel territorio comunale¹⁷².

S. Vito in Osenna viene citata, nel XII sec., insieme alla chiesa di S. Quirico, anche dalla apocrifa¹⁷³ *Donatio Zenobii Tribuni*, la cosiddetta Donazione di San Zenobio¹⁷⁴. Ai fini di questa ricerca alcuni passi del documento contengono elementi degni di nota¹⁷⁵ confermando, anzitutto, il toponimo *Palatianus* (nella forma *Palasianus*); la menzione, per quanto a mia conoscenza, più antica del *mons Saturni*, citato con la *ecclesia S. Viti*¹⁷⁶ e l'*ecclesia S. Quirici*¹⁷⁷, rivendicata ad Arezzo¹⁷⁸; una definizione, quella di <<*iuxta murum antiquum / iuxta murum antiquissimum*>>, che introduce un nuovo elemento importantissimo: una preesistenza, indicata come un *murus*, vicino alla quale la chiesa si trovava.

Ma quale chiesa? E, quindi, dove era il *murus antiquus / antiquissimus*? La *aeccllesia in honore* di S. Quirico era *in casalibus Palasiani* ed era *iuxta murum antiquissimum*. Era *in Osenna* e se ne parla insieme con il *mons Saturnus*. Era di S. Vito e S. Quirico ed era vicina al *murus antiquus / murus antiquissimus*.

¹⁶⁹ Maroni 1973, 193.

¹⁷⁰ Ughelli 1644, tomo I, col. 1176. La pieve di San Quirico in vico Palatino e la pieve di S. Vito in Osenna, quest'ultima giuridicamente indipendente fino al 1464 (Naldi 1976, 13), fecero parte delle 11 pievi aretine che, insieme alla *basilica S. Ansani* (Maroni 1973, 215. Naldi 1976, 13), passarono alla diocesi di Pienza (Maroni 1973, 193).

¹⁷¹ Dion. Hal. *Antiquitates Romanae* I 30, 3. <<Gli antichi toponimi Rosenna e Nosenna, poi divenuti Osenna, fanno pensare per San Quirico ad un'origine etrusca>> (Bezzini 1996, 35).

¹⁷² Pistoni 1997, 56-71. Acconcia 2012, 118-120 nrr. 580-590.

¹⁷³ Pasqui 1899, vol. I, 432.

¹⁷⁴ Pasqui (Pasqui 1899, vol. I, 531) lo definì un <<curioso documento>> fatto redigere dal vescovo Guido di Arezzo durante la sua permanenza a Roma in attesa del processo di Onorio II del 1125. Un certo tribuno Zenobio, figlio di Landerico, avrebbe fatto dono a San Donato di tutto il territorio oggetto di contesa fra le diocesi di Arezzo e Siena. Pervenutaci in tre copie, due delle quali, una del XII e una del XIII secolo, in calce della falsa bolla di Alessandro II del 1070, redatta sempre da Guido (Pasqui 1899, vol. I, 531. Maroni 1973, 146-148), risulta un apocrifo per molti motivi (per un'approfondita disamina Maroni 2001³, 250). Ai fini della nostra ricerca basterà sottolineare come non sia credibile, fra l'altro, che Zenobio abbia donato questo territorio: già nel IV sec. d.C., infatti, grandi proprietari terrieri usavano costruire chiese e *baptisteria* nelle loro vaste proprietà (Maroni 1973, 151).

¹⁷⁵ <<*Postea construxit aliam aeccllesiam iuxta murum antiquissimum in casalibus Palasiani in honore S. Quirici, et dedit ibi medietatem de curte sua de Osenna*>>: Lazzeri 1938, 27. Tacchetti 1977, 11. <<(Prima curte superscripti termini...) septima in Osenna que est tradita in honore s. Quirici una cum monte Saturni usque in Urcia;>>: Lazzeri 1938, 29. <<et cum omnia que ibidem dedi una cum aeccllaesia s. Viti et s. Quirici, aeccllesia que est iuxta murum antiquum>>: Lazzeri 1938, 29.

¹⁷⁶ Tafi 1998, 314.

¹⁷⁷ Maroni 2001³, 311.

¹⁷⁸ Maroni 1973, 213. Gli studiosi le distinguono fra loro ma il testo latino *cum aeccllaesia* al singolare (e non *cum aeccllaesiis* al plurale) parrebbe indicare come un unico edificio sacro, anche se rimane la possibilità che si tratti di due chiese diverse.

In *Saturniano* e *mons Saturni*, da un lato¹⁷⁹, ma soprattutto, dall'altro, in *vico Palesino/Palesino/Pallecino/Palacenus/Falcinus* insieme a *casalibus Palatianis/Palasianis* sono evidenti toponimi romani¹⁸⁰ dal potenziale interpretativo fin qui decisamente sottovalutato.

Il toponimo con cui nei documenti sopracitati viene indicato il *vicus* appare particolarmente suggestivo perché sembra suggerire una derivazione dal, o, quanto meno, un rapporto con il latino *Palatinus*.¹⁸¹ In questo contesto il latino *vicus* è da intendersi inequivocabilmente come villaggio e, quindi, indicherebbe “un villaggio collegato/riferito al *Palatium*, ad una proprietà imperiale”¹⁸².

Quasi mezzo secolo fa Maroni scriveva: <<...Il nome romano <<vicus Palecinus>> appare una chiara corruzione del nome <<vicus Palatinus>>, che con tutta probabilità fu così denominato per essere stato proprietà privata del *Palatium* imperiale di Roma o meglio del <<fiscus imperialis>> >>¹⁸³. Maroni potrebbe aver avuto, pur senza la possibilità di precisarla ulteriormente, un'intuizione fondamentale, che la nostra epigrafe potrebbe avvalorare: almeno il territorio su cui sorgono gli edifici sacri noti come S. Ansano e Romitorio (se non anche tutta l'area dell'odierno San Quirico d'Orcia, con la chiesa oggi Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta), aveva fatto parte dei *praedia* imperiali, quanto meno dai tempi, ora sappiamo, di Agrippina. E sulla cima di loc. Romitorio alla villa di proprietà imperiale dovette succedere, in età tardo-antica, un *pagus aut similia* (che obliterò i tumuli sacralizzati di origine etrusca?), connesso, poi, alla chiesa nota da epoca longobarda ma, probabilmente, di più antica fondazione¹⁸⁴.

Auspicio che questo mio studio, pur con tutti i suoi limiti, contribuisca a far riemergere dall'oblio un sito poco conosciuto, ma, benché fortemente alterato dallo scorrere del tempo e dall'azione

¹⁷⁹ Per quanto riguarda questo indice toponomastico (da riferire alla sommità su cui sorgono S. Ansano e S. Vito in Osenna, l'intera collina è il *mons Saturnus*), Maroni (Maroni 1973, 213-214) riteneva che la pieve di S. Vito, trasferito definitivamente il suo appellativo in *Osenna* alla Chiesa di S. Quirico del *vicus Palatinus*, nell'XI sec. fosse passata alla diocesi di Siena con l'appellativo di *plebs de Saturniano*. Nel 1081, infatti, tra i preti senesi compare *Ceccio plebanus de Saturniano* (Maroni 2001³, 311 e n. 253 con bibliografia precedente). Nel testimoniale del cardinale Laborante (1177-1180) Pepo Preposto di Vignoni parla di una *plebs* o *ecclesia de Saturniano* (Pasqui 1899, vol. I, ... Calchetti 2021, 139). Nella bolla di Papa Clemente III del 1189 al vescovo senese Bono, è citata, tra i beni confermati alla diocesi di Siena, la “*plebs de Saturniano*” (Pecci 2003, 186. Tacchetti 1977, 39).

¹⁸⁰ Tafi 1998, 314. Pur essendo la donazione un sicuro falso, essa contiene, secondo la condivisibile ipotesi di Maroni, degli elementi autenticamente fondati su tradizioni locali della zona contesa, che tramandavano l'evangelizzazione da parte di Donato di tutto quel territorio (Maroni 1973, 151. Maroni 2001³, 252), in particolare l'esistenza di 7 chiese battesimali più antiche delle altre, erette verosimilmente nel V secolo, menzionate nei documenti liutprandei dell'archivio aretino (Schiaparelli 1929, 48, 50. Maroni 1973, 151 e 155. Maroni 2001³, 252). Queste 7 chiese antichissime, tra cui la <<*Ecclesia Santi Quirici in casalibus Palatini/Palasiani*>>, con ogni probabilità risalenti perlomeno all'inizio del V secolo se non alla fine del IV, quando le condizioni generali dell'Italia favorivano una vasta organizzazione nelle singole diocesi, dovevano sorgere in distretti territoriali contigui che nell'impero romano dovevano formare *pagi*, o unità amministrative distinte (Maroni 1973, 156). Le circoscrizioni ecclesiastiche furono modellate, infatti, su quelle amministrative. In epoca romana il vasto territorio rurale che si estendeva oltre il suburbio delle città, dalle quali dipendeva, era diviso in <<*pagi*>>, ognuno dei quali comprendeva diversi <<*vici*>> (Nanni 1948, 50-51). Nel vico più comodo o più importante, forse dove risiedeva il magistrato civile, si edificava la chiesa battesimale (Maroni 1973, 157. cf. anche Maroni 2001³, 257 con bibliografia precedente) e solo in un secondo tempo altre chiese battesimali nei vici minori dello stesso pago. <<Nel pago soggetto alla <<mater ecclesia in Cosona>> sorgono...il <<baptisterium>> di S. Vito nel vico <<Osenna>>, il <<baptisterium>> dei santi Quirico e Giovanni nel vico <<Palecino>> (Palatino)>> (Maroni 1973, 157). Per la questione delle diocesi rurali, anche in rapporto alla proprietà imperiale poi confluita in patrimonio ecclesiale, cf. De Fino 2005 e Maiuro 2012, 192-193.

¹⁸¹ Maroni 1973, 207. Per Naldi 1976, 12: probabile corruzione del latino *Palatinus*. Maroni 2001³, 302.

¹⁸² *Vicus* può avere anche il significato di via, e quindi, *vicus Palecinus*, cioè *vicus Palatinus* potrebbe, ma, credo meno probabilmente, significare <<strada che conduce al *Palatium*>>. Per questo suggerimento ringrazio Franco Biliorsi.

¹⁸³ Maroni 1973, 207. Anche Maroni 2001³, 302.

¹⁸⁴ Quando la chiesa insiste su un sito archeologicamente preesistente (qui fin dall'epoca etrusca), legato all'organizzazione viaria di epoca antica, alcuni immaginano che si tratti di una fondazione ben precedente alla cronologia riferita dalle fonti documentarie: in tal caso, infatti, sarebbe stato scelto un insediamento in via di formazione (e non un luogo che nel VII-VIII secolo risultava già abbandonato o in fase di abbandono), cf. Campana 2013, 219 per l'area di Montalcino e, da ultimo, Brogi 2021, 396-397 e Brogi 2022, 293 per quella delle Crete di San Giovanni d'Asso e Asciano.

dell'uomo, con un potenziale informativo ancora altissimo, e a rinnovare l'interesse¹⁸⁵ verso un'area archeologica di straordinaria importanza per ricomporre, almeno in parte e pur non senza difficoltà, il quadro storico di questa parte della Val d'Orcia; che questo rinvenimento eccezionale possa trasformare il nostro territorio soprattutto dal punto di vista della cultura, concorrendo a creare nella comunità un senso di appartenenza, di identità e di orgoglio culturale¹⁸⁶. Solo la piena consapevolezza della propria storia permetterà alla nostra terra di tornare ad essere davvero quel luogo ideale di incontro e di scambi, anche e soprattutto culturali, che il passato testimonia.

ABBREVIAZIONI

CA, 121

R. Bianchi Bandinelli, *Edizione della Carta Archeologica d'Italia al 100.000. Foglio 121 (Montepulciano)*, Firenze 1927.

CIE

Corpus Inscriptionum Etruscarum, Lipsia 1885-.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863-.

FOS

M.-T. Raepsaet - Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-Iie siècles)*, Leuven 1987.

ILLRP

A. De Grassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957 e 1963.

PIR

E. Groag – A. Stein – L. Petersen, *Prosopographia Imperii Romani*, saec. I, II, III, ed. altera, Berolini et Lipsiae 1933-.

RE

Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft, Stuttgart 1893-.

RIC

C. H. V. Sutherland, *Roman Imperial Coinage*, I, London 1984.

RPC

A. Burnett – M. Amandry – P.P. Ripollès – I. Carradice, *Roman Provincial Coinage*, London – Paris 2006.

Tuscia I

Rationes Decimarum Italiae, Tuscia I (a cura di P. Guidi), Città del Vaticano 1932.

Tuscia II

Rationes Decimarum Italiae, Tuscia II (a cura di M. Giusti - P. Guidi), Città del Vaticano 1942.

BIBLIOGRAFIA.

Acconcia 2012

V. Acconcia, *Paesaggi etruschi in terra di Siena. L'agro tra Volterra e Chiusi dall'età del ferro all'età romana*, Oxford 2012.

Alessio 1946

G. Alessio, Un'oasi linguistica preindoeuropea nella regione baltica?, *Stud. Etr.* XIX (1946), 141-176.

AAVV 2006

¹⁸⁵ Già nel 2006 la dott.ssa Gabriella Barbieri, ispettrice di zona dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, aveva proposto, con il dott. Andrea Ciacci, tecnico etruscologo presso l'allora Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena, un progetto di ricerca per la valorizzazione delle emergenze archeologiche di varia cronologia al Romitorio ma, purtroppo, non se ne fece nulla.

¹⁸⁶ Cf. anche la Convenzione di Faro, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 13 ottobre 2005, ratificata dall'Italia il 24 settembre 2020, che, fra l'altro, riconosce “una responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale” (art. 1), quale “insieme di risorse ereditate dal passato” (art. 2), ad aspetti specifici delle quali una “comunità di patrimonio...attribuisce valore...e desidera...trasmetterli alle generazioni future” (art. 3).

- AA. VV., *Tav. PS02 Sistemi e sottosistemi di paesaggio. Piano Strutturale Comune di San Quirico d'Orcia*, scala 1:10.000, novembre 2006, <https://comunesanquirico.it/non-categorizzato/normativa-e-atti-general-del-settore-pianificazione-e-gestione-del-territorio/>
AAVV 2006a
- AA. VV., *Tav. PS03 Forme del paesaggio rurale. Piano Strutturale Comune di San Quirico d'Orcia*, scala 1:10.000, novembre 2006, <https://comunesanquirico.it/non-categorizzato/normativa-e-atti-general-del-settore-pianificazione-e-gestione-del-territorio/>
AAVV 2006b
- AA. VV., *Tav. PS04 Sistema funzionale degli insediamenti. Piano Strutturale Comune di San Quirico d'Orcia*, scala 1:10.000, novembre 2006, <https://comunesanquirico.it/non-categorizzato/normativa-e-atti-general-del-settore-pianificazione-e-gestione-del-territorio/>
AAVV 2006c
- AA. VV., *Tav. 5 Documenti materiali della cultura. Piano Strutturale Comune di San Quirico d'Orcia*, scala 1:10.000, novembre 2006, <https://comunesanquirico.it/non-categorizzato/normativa-e-atti-general-del-settore-pianificazione-e-gestione-del-territorio/>
Arnaldi 2006
- A. Arnaldi, La valenza 'salutare' del culto delle Nymphae nell'Italia romana, in L. Gasperini (a cura di), *Usus veneratioque fontium. Fruizione e culto delle acque salutarie nell'Italia romana*, Tivoli 2006, 55-83.
- Barbieri – Ciacci – Comini 2010
- G. Barbieri – A. Ciacci – G. Comini, Il "Progetto Eleiva", in G. Barbieri – A. Ciacci – A. Zifferero (a cura di), *Eleiva Oleum Olio. Le origini dell'olivicoltura in Toscana; nuovi percorsi di ricerca tra archeologia, botanica e biologia molecolare. Atti della Giornata di Studi. San Quirico d'Orcia – Siena, Palazzo Chigi Zondadari 8 dicembre 2007*, San Quirico d'Orcia 2010, 121-137.
- Barrett 1996
- A. A. Barrett, *Agrippina. Sister of Caligula, Wife of Claudius, Mother of Nero*, London 1996.
- Barrett 2006
- A. A. Barrett, *Livia. La First Lady dell'Impero*, Roma 2006.
- Bassignano 2013
- M. S. Bassignano, Culto imperiale al femminile nel mondo romano, in F. Raviola (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccisi*, *Hesp.* 30 (2013), 141-187.
- Bellen 1996
- H. Bellen, *Agrippina. Sister of Caligula, Wife of Claudius, Mother of Nero*, London 1996.
- Benelli 2009
- E. Benelli, La società chiusina fra la guerra annibalica e l'età di Augusto. Osservazioni archeologiche ed epigrafiche, *Ostraka* 18 (2009), 303-323.
- Bertoldi 2013
- S. Bertoldi, Spatial calculations and archaeology: roads and settlements in the cases of Val d'Orcia and Valdarbia (Siena, Italy), *PCA* 3 (2013), 89-115.
- Bertoldi – Putti – Vanni 2019
- S. Bertoldi – M. Putti – E. Vanni, *Archeologia e storia dei paesaggi senesi. Territorio, risorse, commerci tra età romana e alto medioevo*, Firenze 2019.
- Bezzini 1996
- M. Bezzini, *Strada Francigena-Romea con particolare riferimento ai percorsi Siena-Roma*, Monteriggioni 1996.
- Bianchi 2014
- E. Bianchi, Il senato e la "damnatio memoriae" da Caligola a Domiziano, *Politica Antica* 1 (2014), 33-54.
- Biliorsi – Funari 1998
- F. Biliorsi – R. Funari, Un'ipotesi sulla Pieve originaria di San Quirico d'Orcia, *Quaderni dell'Opera (SI)* II, 2 (1998), 69-85.

Biscotti 2020

B. Biscotti, *Agrippina minore*, Milano 2020.

Boulvert 1970

G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire*, Napoli 1970.

Braccini – Scorsone 2013

T. Braccini – M. Scorsone (a cura di), *Flegonte di Tralle. Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti*, Torino 2013.

Brogi 2021

F. Brogi, *Processi di trasformazione insediativa ed edilizia nelle crete senesi e nella val d'Asso tra la tarda antichità e la fine del Medioevo*, Università degli Studi di Siena, Tesi di dottorato di ricerca, sezione di Archeologia Medievale, XXVI ciclo, 2021.

Brogi 2022

F. Brogi, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Vol. XIV. Asciano*, Siena 2022.

Buongiorno 2017

P. Buongiorno, *Claudio il principe inatteso*, Palermo 2017.

Burns 2007

J. Burns, *Great women of imperial Rome. Mothers and wives of the Caesars*, London - New York 2007.

Calchetti 2021

L. Calchetti, *La contesa tra le diocesi di Siena e Arezzo. 649-1220 nelle carte della canonica di Arezzo*, Grosseto 2021.

Campana – Felici – Francovich – Gabrielli 2008

S. Campana – C. Felici – R. Francovich – F. Gabrielli, *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X sec)*, *Atti del seminario. San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006*, Firenze 2008.

Campana – Felici 2009

S. Campana – C. Felici, *Tra Orcia e Asso... Problematiche del popolamento tra tarda antichità e medioevo*, in G. Macchi – Janica (a cura di), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, Siena 2009, 31-40.

Campana – Felici – Marasco 2008

S. Campana – C. Felici – L. Marasco, *Progetto Valle dell'Asso. Resoconto di otto anni di indagini*, in S. Campana – C. Felici – R. Francovich – F. Gabrielli, *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X sec)*, *Atti del seminario. San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006*, Firenze 2008, 7-35.

Campana 2001

S. Campana, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Vol. V. Murlo*, Siena 2001.

Campana 2013

S. Campana, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Vol. XII. Montalcino*, Siena 2013.

Canuti 2010

M. Canuti, *Sull'origine di Osenna, antico toponimo di San Quirico d'Orcia*, in G. Barbieri – A. Ciacci – A. Zifferero (a cura di), *Eleiva Oleum Olio. Le origini dell'olivicoltura in Toscana; nuovi percorsi di ricerca tra archeologia, botanica e biologia molecolare. Atti della Giornata di Studi. San Quirico d'Orcia – Siena, Palazzo Chigi Zondadari 8 dicembre 2007*, San Quirico d'Orcia 2010, 139-140.

Caracciolo 2014-2015

G. Caracciolo, *Chiusi romana. La collezione epigrafica della Cattedrale e nel chiostro di San Francesco*, Università di Roma Sapienza, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, Anno Accademico 2014-2015.

Caracciolo 2018

G. Caracciolo, *Chiusi romana. Ricerche di prosopografica e di storia socio-economica*, Inaugural – Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Universität zu Köln

im Fach Alte Geschichte, Historisches Institut, vorgelegt von Giuliano Caracciolo aus Rom, Italien, Köln, dem 30. Oktober 2018.

Caracciolo – Gregori 2017

G. Caracciolo – G. L. Gregori, Epigrafia e storia del territorio. Inediti dall'ager Clusinus nel Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme, in G. A. Cecconi – A. Raggi – E. Salomone Gaggero (a cura di), *Epigrafia e società dell'Etruria romana, Atti del Convegno di Firenze, 23-24 ottobre 2015*, Roma 2017, 147-160.

Carandini 2018

A. Carandini, *Io, Agrippina*, Bari – Roma 2018.

Carlsen 1995

J. Carlsen, *Vilici and Roman estate managers until 284*, Roma 1995.

Carlsen 2006

J. Carlsen, *The Rise and the Fall of a Roman Noble Family. The Domitii Ahenobarbi 196 B C. – A.D. 68*, Odense 2006.

Carnoy 1956

A. Carnoy, *Etimologie des noms romains d'origine étrusque*, AC tome XXV (1956) 2° fasc., 386-407.

Carpentiero – Felici 2021

G. Carpentiero – C. Felici, Topografia e indagini non invasive nell'area di Bagno Grande: ricostruzione della viabilità storica e del paesaggio antico di età romana, in E. Mariotti – J. Tabolli (a cura di), *Il santuario ritrovato: nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno 2021, 131-143.

Cenerini 2002

F. Cenerini, *La donna romana*, Bologna 2002.

Cenerini 2009

F. Cenerini, *Dive e donne: mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.

Cenerini 2016

F. Cenerini, Le *matronae* diventano *Augustae*: un nuovo profilo femminile, in F. Cenerini – F. Rohr Vio, *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, Atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014, Trieste 2016, 23-49.

Cenerini 2017

F. Cenerini, L'indagine sulla donna romana: fra modelli e stereotipi, in F. Cenerini – I. Mastroianni (a cura di), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto Medioevo*, Lecce 2017, 7-12.

Cenerini 2017a

F. Cenerini, Il ruolo e la funzione delle *Augustae* dai Giulio-Claudi ai Severi, in F. Cenerini – I. Mastroianni (a cura di), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto Medioevo*, Lecce 2017, 21-46.

Cenerini 2019

F. Cenerini, "Ventrem feri": il 'potere' di Agrippina Minore e il rapporto con il figlio Nerone, in M. T. Guerrini, V. Lagioia, S. Negruzzo (a cura di), *Nel solco di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, Milano 2019, 50-59.

Cenerini 2020

F. Cenerini, Il ruolo delle donne nella vita di Caligola, *RSA L* (2020), 153-176.

Chantraine 1967

H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967.

Chellini 2002

R. Chellini, *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche Archeologiche di Topografia antica*, Oxford 2002.

Chelotti 1997

- M. Chelotti, Un primipilare da *Aeclanum*, *Epigraphica* 59 (1997), 354-359, fig. 1.
- Ciacchi – Firmati 2009
- A. Ciacchi – M. Firmati, La valle dell'Ombrone in periodo etrusco e romano, in G. Resti (a cura di), *Ombrone. Un fiume fra due terre*, Ospedaletto 2009, 15-43.
- Cogitore 2000
- I. Cogitore, Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien, in I. Cogitore, *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeant et pouvoir central*, 237-266.
- AA.VV. 2007
- G. Cordiano-M. Bacci-A. Brogli-I. Caruso-S. Cecconi-G. Cordiano-M. Dolci-P. Gilento-C. Isola-A. Lazzeretti-C. Soldatini-S. Travaglini, Sabatia Stagna. *Insedimenti perilacustri ad Anguillara e dintorni di età romana*, Pisa 2007.
- Cordiano et alii 2011
- G. Cordiano-S. Accardo-P. Calvo- M. Dolci-E. Insolera-A. Lazzeretti-S. Russo (a cura di), Sabatia Stagna 2. *Nuovi studi sugli insediamenti perilacustri di età romana nella zona del Lago di Bracciano*, Pisa 2011.
- Cristofoli 2018
- R. Cristofoli, *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d. C.)*, Milano 2018.
- De Fino 2005
- M. G. De Fino, Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane dell'Italia tardo-antica, in G. Volpe - M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari 2005, 691-702.
- De Ruggiero 1910
- E. De Ruggiero, s. v. *contubernium*, in *Dizionario epigrafico*, II. 2, 1910, 1188-1189.
- H. Dessau, in *PIR II*, 1897, coll. 223 e sgg.
- Di Stefano Manzella 1997
- I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987.
- Eck 1993
- W. Eck, *Agrippina, die Stadtgründerin Kölns: eine Frau in der frühkaiserzeitlichen Politik*, Köln 1993.
- Eck 1996
- W. Eck, s. v. *Agrippina [3] Iulia A. (A. Minor)*, in *Neue Pauly*, I, 1996, 298.
- Eck 2002
- W. Eck, s. v. *Agrippina [3] Julia A. (A. Minor)*, in *Brill's Neue Pauly*, I, 2002, 394.
- Evangelisti 2014
- S. Evangelisti, *Aeclanum*, *Suppl. It. n. s.* 28 nr. 15.
- Fayer 2005
- C. Fayer, *La familia romana, III, Concubinato, divorzio, adulterio*, Roma 2005.
- Fasolini 2006
- D. Fasolini, *Aggiornamento bibliografico ed epigrafico ragionato sull'imperatore Claudio*, Milano 2006.
- Fatucchi 1988
- A. Fatucchi, Aspetti della cristianizzazione delle campagne della Tuscia orientale, *Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo L* (1988), 43-71.
- Fatucchi 1995
- A. Fatucchi, Le tracce della *gens Cilnia* nel territorio dell'Etruria, *Riv. Stor. Ant.* 25 (1995), 187-205.
- Fatucchi 2009
- A. Fatucchi, La più antica documentazione della cristianizzazione del territorio aretino, in G. Camporeale – G. Firpo (a cura di), *Arezzo nell'antichità*, Roma 2009, 247-252.

- Felici 1999 = C. Felici, Progetto di Dottorato di Ricerca “Riccardo Francovich”: Storia ed Archeologia del Medioevo. Istituzioni e Archivi, <http://archeologiamedievale.unisi.it/dottorato/cristina-felici>.
- Felici 2004
C. Felici, *Carta Archeologica della provincia di Siena: IV. Pienza*, Siena 2004.
- Felici 2006
C. Felici, *Relazione archeologica. Quadro conoscitivo. Comune di San Quirico. Piano strutturale. Novembre 2006*, <https://www.halleyweb.com/c052030/zf/index.php/trasparenza/index/visualizza-documento-generico/categoria/236/documento/218>
- Felici 2009
C. Felici, La contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo: il punto di vista dell'archeologo, in *V Congresso Nazionale di Archeologia medievale, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze 431-440.
- Felici 2009 a
C. Felici, *La contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo: il punto di vista dell'archeologo*, 2009, https://www.accademia.edu/5236519/_La_contesa_fra_i_vescovi_di_Siena_e_Arezzo_il_punto_di_vista_dellarcheologo
- Felici 2016
C. Felici, *Tra Siena e Arezzo (Toscana – Italia), una zona di confine tra tarda antichità e altomedioevo. Considerazioni sul progetto disputa*, Journal of Fasti on line 2016, 1-29.
- Ferrero 1961
E. Ferrero, s. v. *Iulia Agrippina* (s. v. *Claudius*), in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico*, II. 1, 1961, 301-303.
- Fiebiger 1900
Fiebiger, s. v. *contubernium*, in *RE*, IV, 1, 1900, coll. 1164-1165.
- Firmati 1996
M. Firmati, Il monte Amiata nel periodo romano, in F. Cambi (a cura di), *Carta Archeologica della Provincia di Siena: II Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, Siena 1996, 165-176.
- Flory 1988
M. B. Flory, The Meaning of Augusta in the Julio – Claudian Period, *AJAH* 13 (1988), 113-138.
- Frei - Stolba 2008
R. Frei - Stolba 2008, *Livia et aliae: le culte des divi et leurs prêtesses; le cultes des divae*, in F. Bertholet – A. Bielman Sanchez - R. Frei - Stolba (a cura di), *Egypte – Grèce- Rome. Les différents visage des femmes antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006*, Bern 2008, 345-395.
- Fuchs – Liverani – Santoro 1989
M. Fuchs – P. Liverani – P. Santoro, *Caere II. Il teatro e il ciclo statuario giulio – claudio*, Roma 1989.
- Galimberti 1999 (note a cura di)
A. Galimberti, (note a cura di) *Cassio Dione, Storia romana (Libri LVH-LXIII)*, Milano 1999.
- Ginsburg 2006
J. Ginsburg, *Representing Agrippina: Construction of female power in the early Roman Empire*, Oxford 2006.
- Gorno 2020
C. Gorno, Agrippina, una donna al comando, in C. Gorno, *Cronache dall'antichità*, Roma 2020, 218-245.
- Gradel 2007
I. Gradel, Agrippina, flaminica of Divus Claudius, in M. Moltesen – A. M. Nielsen (a cura di), *Agrippina Minor. Life and Afterlife*, 2007, 67-70.
- Granino Cecere 2010

- M. G. Granino Cecere, Proprietà di *Augustae* a Roma e nel *Latium Vetus*, in A. Kolb (hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II Akten der Tagung in Zurich 18.-20.9.2008*, Berlin 2010, 111-127.
- Granino Cecere 2014
- M. G. Granino Cecere, *Il flaminato femminile imperiale nell'età romana*, Roma 2014.
- Gualtieri 2014 (a cura di)
- M. Gualtieri con H. Fracchia e S. Ferrari (a cura di), *La villa di Ossia. Il territorio di Cortona in età romana*, Roma 2014.
- Hasebrok 1918
- Hasebrok, s. v. *Iulius*, in *RE*, X/1, 1918, nr. 557, coll. 914-915;
- Kienast 1996
- D. Kienast, s. v. *Vipsania Agrippina maior*, in *RE*, 1996, 298.
- Kolb 2010
- A. Kolb, *Augustae-Zielsetzung, Definition, prosopographischer Überblick*, in A. Kolb A. Kolb (hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?. Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II, Akten der Tagung in Zurich 18.-20.9.2008*, Berlin 2010, 11-35.
- Kokkinos 1992
- N. Kokkinos, *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*, London - New York 1992.
- Kunst 2010
- C. Kunst, Patronage / Matronage der *Augustae*, in A. Kolb (hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II Akten der Tagung in Zurich 18.-20.9.2008*, Berlin 2010, 145-161.
- Lackeit 1918
- C. Lackeit, s. v. *Iulius*, in *RE*, X/1, 1918, nr. 556, coll. 909-915.
- Lamberti 2006
- F. Lamberti, Alle origini della *Colonia Agrippina*: notazioni sul rapporto fra gli <<Ubi>> e il <<populus romanus>>, *MÉFRA* 118 (2006), 107-132.
- Lamert 1931
- . Lamert, s. v. *Melusa*, in *RE*, XX, 1 (1931), coll. 591-594.
- Lazzeretti 2000
- A. Lazzeretti, Riflessioni sull'opera autobiografica di Agrippina minore, *Historia Augusta* 18 (2000), 171-184.
- Lazzeretti 2016
- A. Lazzeretti, Agrippina minore e la sua autobiografia, in C. Casi (a cura di), *La donna nell'antichità*, Pitigliano 2016, 193-222.
- Lazzeri 1938
- C. Lazzeri, *La donazione del tribuno romano Zenobio al vescovo d'Arezzo San Donato (sec. IV)*, Arezzo 1938.
- Liou 1969
- B. Liou, *Praetores Etruriae XV populorum*, Bruxelles 1969.
- Lusini 1901
- V. Lusini, *I confini storici del Vescovado di Siena: studio critico con appendice di documenti*, *Bullettino Senese di Storia Patria*, a. 5, fasc. 3, Siena 1901.
- Maggiani 1986
- A. Maggiani, *Cilnium genus*. La documentazione epigrafica etrusca, *SE*, LIV (1986), 171-196.
- Maiuro 2012
- M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- Maroni 1973
- A. Maroni, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo – Siena – Chiusi*, Siena 1973.
- Maroni 1990²

- A. Maroni, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo – Siena – Chiusi*, seconda edizione, Siena 1990.
- Maroni 1998
- A. Maroni, Battisteri paleocristiani nel territorio di Sinalunga, *Quaderni sinalunghesi* IX, n. 1 (1998), 1-64.
- Maroni 2001³
- A. Maroni, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo – Siena – Chiusi*, terza edizione riveduta, Siena 2001.
- Martinori 1930
- E. Martinori, *Le vie maestre d'Italia. Via Cassia, antica e moderna, e sue derivazioni*, Roma 1930.
- Massa Pairault 1991
- F. H. Massa Pairault, Octavien, Auguste et l'etrusca disciplina, in *Les écrivains du siècles d'Auguste et l'etrusca disciplina, Caesarodunum*, Suppl. 61 (1991), 5-32.
- Moltesen - Nielsen 2007
- M. Moltesen – A.-M. Nielsen (Hg) *Agrippina minor. Life and afterlife*, Copenhagen 2007.
- Montanari 2021
- T. Montanari, *Chiese chiuse*, Torino 2021.
- Morelli 2009
- A. L. Morelli, *Madri di uomini e di dei. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009.
- Morizio 1996
- V. Morizio, Le dediche ad Augusto e ai Giulio - Claudii, in C. Panella (a cura di), *Meta Sudans I. Un'area sacra in Palatio e la Valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma 1996, 201-216.
- Morizio 2016
- V. Morizio, Il silenzio di Agrippina, in *Le regole del gioco. Tracce. Archeologi. Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016, 599-612.
- Mratschek - Halfmann 1993
- S. Mratschek - Halfmann, Divites et praepotentes. *Reichtum und soziale Stellung un der Literatur der Prinzipatszeit*, (Historia H S 70), Stuttgart 1993.
- Naldi 1971
- G. Naldi, *San Quirico d'Orcia*, Montalcino 1971.
- Naldi 1976
- G. Naldi, *San Quirico d'Orcia e dintorni*, Siena 1976.
- L. Nanni, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secc. VIII-XIII*, *Analecta Gregoriana* vol. XLVII, sectio B (n.7), Roma 1948.
- Pack 1988
- E. Pack, *Clusium*. Ritratto di una città romana attraverso l'epigrafia, in G. Paolucci (a cura di), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988, 11-104.
- Paolucci 2009
- G. Paolucci, Il *Clanis* un antico fiume scomparso, in V. Serino - A. Brogi - G. Paolucci (a cura di), *Civiltà delle acque. Storie, miti, leggende in terra di Siena e di Maremma*, s. l. 2009, 23-33, in particolare p. 26.
- Paolucci 2009a
- G. Paolucci, Acqua, dono divino, in V. Serino - A. Brogi - G. Paolucci (a cura di), *Civiltà delle acque. Storie, miti, leggende in terra di Siena e di Maremma*, s. l. 2009, 35-43.
- Paolucci 2021
- G. Paolucci, Le acque sacre nel sud della Toscana interna, in E. Mariotti – J. Tabolli (a cura di), *Il santuario ritrovato: nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno 2021, 57-69.
- Pasquali 2018-2019

- N. Pasquali, *Le mogli di Nerone. La testimonianza della documentazione numismatica*, Tesi di Laurea magistrale in Scienze dell'Antichità: letterature, storia e archeologia. Università Ca' Foscari Venezia, a. a. 2018/2019.
- Pasqui 1899
- U. Pasqui, *Documenti per la città di Arezzo nel Medio Evo: Codice diplomatico aretino (an. 650-1180)*, I, 1899.
- Passignano 2013
- M. S. Passignano, Culto imperiale al femminile nel mondo romano, in F. Raviola (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, *Hesp.* 30 (2013), 141-187.
- Patitucci Uggeri 2004
- S. Patitucci Uggeri, La via Francigena in Toscana, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, Firenze 2004, 9-136.
- Patitucci Uggeri 2009
- S. Patitucci Uggeri, La viabilità tra Siena e la Via Cassia nella *Tabula Peutingeriana*, in Marangio – Laudizi 2009 (a cura di), *Palaia Philia: studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, 371-380.
- Pecci 2003 (1748)
- G. A. Pecci, *Storia del Vescovado della città di Siena*, ristampa anastatica Siena 2003 (Lucca 1748).
- Pericci 2018
- F. Pericci, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Vol. XIII. Monteroni d'Arbia*, Siena 2018.
- Pieri 1969
- S. Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago Toscano* (a cura di A. Marosi), Siena 1969.
- Pistellato 2015
- A. Pistellato, *Augustae nomine onorare*: il ruolo delle *Augustae* fra 'Staatsrecht' e prassi politica, in J. L. Ferray e J. Scheid (a cura di), *Il principe romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, Città di Castello 2015, 393-417.
- Pistoì 1989
- M. Pistoì, *Guida archeologica del monte Amiata*, Siena 1989.
- Pistoì 1997
- M. Pistoì, *Guida archeologica della Val d'Orcia*, San Quirico d'Orcia 1997.
- Prosperi Valenti 2006
- G. Prosperi Valenti, Sulla *Valetudo* di Bevagna, in L. Gasperini (a cura di), *Usus veneratioque fontium. Fruizione e cultodelle acque salutari nell'Italia Romana*, Tivoli 2006, 277-295.
- Repetti 1833-1845
- E. Repetti, *Dizionario geografico fisico della Toscana*, 6 volumi, Firenze 1833-1845, s. v. S. Quirico in Val d'Orcia, San Quirico in Osenna (Pieve), <http://193.205.4.99/repetti/>
- Roddaz 1984
- J.- M. Roddaz, Marcus Agrippa, Roma 1984.
- Schiaparelli 1929-1933
- L. Schiaparelli, *Codice Diplomatico Longobardo*, Roma 1929-1933.
- Schulten 1931
- A. Schulten, s. v. *Melussa*, in *RE* XV, 1, 1931 col. 595.
- Schulze 1904
- W. Schulze, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- Semeraro 2003
- G. Semeraro, *Il popolo che sconfisse la morte. Gli Etruschi e la loro lingua*, Firenze 2003.
- Shatzman 1975
- I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.
- Simonelli 1880

- V. Simonelli, I dintorni di San Quirico d'Orcia. Studi geologici, *Bollettino del Reale Comitato Geologico d'Italia* XI, n. 3-4 (1880), 192-218.
- Solin 2003
- H. Solin, *Die Griechischen Personennamen im Rom. Ein Namenbuch*, Berlin – New York 2003.
- Sordi 1993
- M. Sordi, Il *De vita sua* di Claudio e le caratteristiche di Claudio come storico di se stesso e di Roma, *RIL* 127/2 (1993), 213-219.
- Sordi 1999
- M. Sordi, Introduzione a Cassio Dione, *Storia romana (Libri LVII-LXIII)*, Milano 1999.
- Soricelli 2002
- G. Soricelli, *Saltus*, Napoli 2002.
- Soricelli 2004
- G. Soricelli, *Saltus*, in A. Storch – Marino (a cura di), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano*, Bari 2004, 125-131.
- Spadoni 2017
- M. C. Spadoni, *Perugia romana*, Perugia 2017.
- Stevanato 2019
- C. Stevanato, *Sénateurs et mémoire dans l'épigraphie funéraire de l'Italie romaine (I^{er} siècle av J.-C. – III^{ème} siècle apr. J.-C.)*, These de Doctorat en Histoire, 2019.
- Tacchetti 1977
- G. Tacchetti, Le Chiese di San Quirico dal VII al XV secolo, *Bollettino Senese di Storia Patria* LXXXII-LXXXIII (1975-1976), 7-66.
- Tafi 1998
- A. Tafi, *Le antiche Pievi madri vegliarde del popolo aretino*, Arezzo 1998.
- Torelli 1969
- M. Torelli, Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero, *DArch* 3 (1969), 285-363.
- Torelli 1971
- M. Torelli, Per la storia dell'Etruria in età imperiale, *RFIC* 99 (1971), 489-501.
- Torelli 1982
- M. Torelli, Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: *regio VII (Etruria)*, in S. Panciera (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, 257-299.
- Torelli 1985
- M. Torelli, I *duodecim populi Etruriae*, *Annali del Museo Claudio Faina* II (1985), 37-48.
- Torelli 1991
- M. Torelli, *Praedia Clarissimorum Etruriae*, *ArchClass* XLIII (1991), 459-474.
- Ughelli 1644
- F. Ughelli, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, I, Roma 1644.
- Valenti 2003
- M. Valenti, *Ager Tusculanus (Forma Italiae 41)*, Firenze 2003.
- Valenti 2008
- M. Valenti, La proprietà imperiale nel Tuscolano nel I sec. d. C., in M. Valenti (a cura di), *Residenze imperiali nel Lazio. Atti della Giornata di studio, Monte Porzio Catone 3 aprile 2004*, Monte Porzio Catone 2008, 61-72.
- Valentini 2018
- A. Valentini, *Ex ea novem liberos tulit*: i figli di Agrippina Maggiore e di Germanico, *Erga-Logoi* 6 (2018), 2, 65-83.
- Valentini 2019
- A. Valentini, *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della domus Augusta*, Venezia 2019.
- Vanni 2021

Verdiani Bandi 1973 (1903)

Weaver 1972

Zaccaria 2007

Zuccagni Orlandini 1974 (1832)

A. Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, 4 pp. 20 tt., ristampa anastatica Firenze 1974 (Firenze 1832).



Fig. 1: L'epigrafe nella sua attuale collocazione (*foto A. Lazzeretti*)

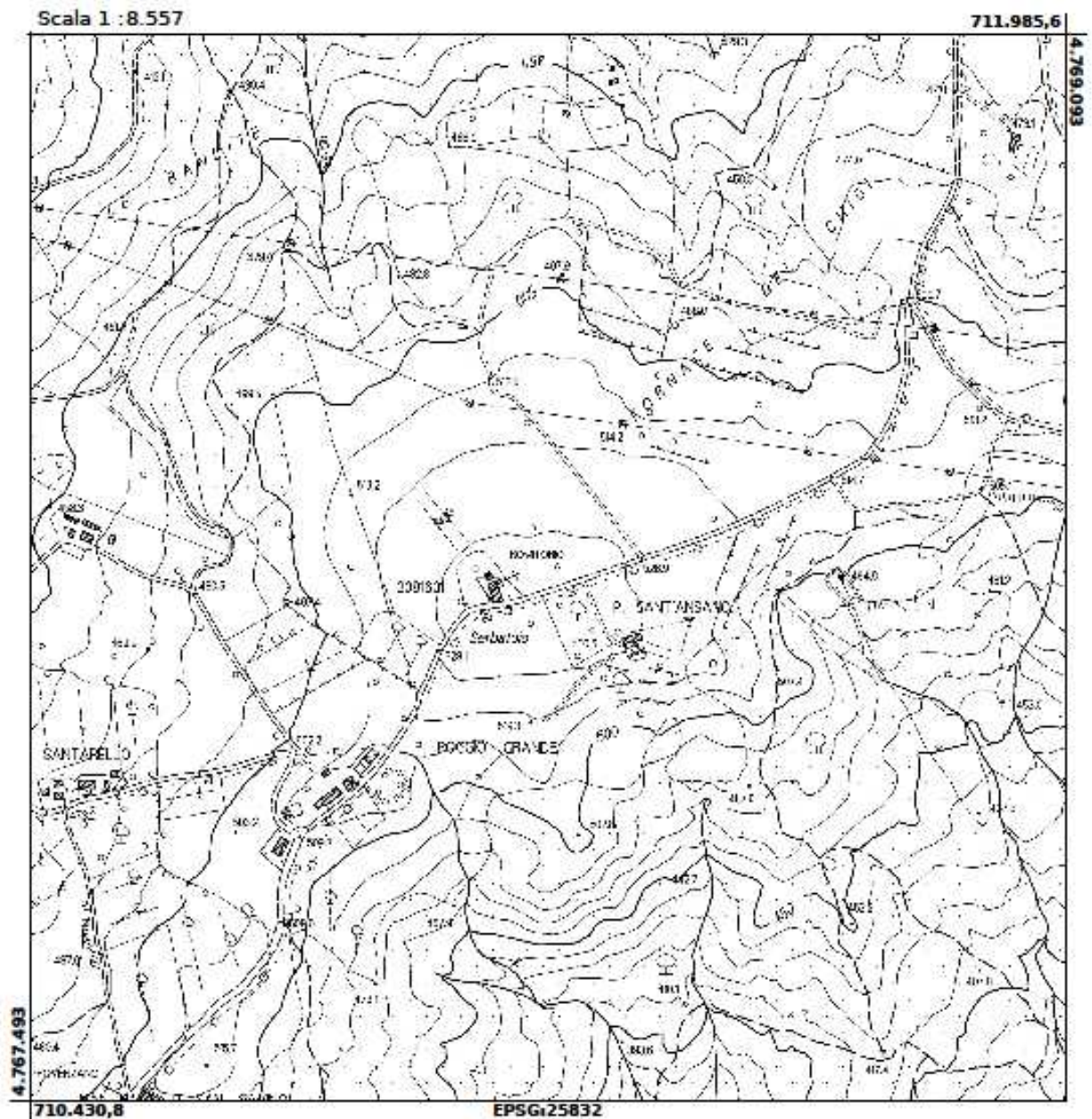
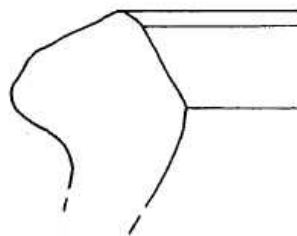


Fig. 2: Località Romitorio-San Quirico d'Orcia (*elaboraz. della cartografia regionale in QGis di A. Lazzeretti*)



0 3 cm

Fig. 3: Frammento di orlo di *pithos* (*disegno A. Lazzeretti*)



Fig. 4: Gli insediamenti di età antica in loc. Romitorio (*rielaboraz. grafica di A. Lazzeretti da Felici 2009a*)

LEGENDA al centro i due cerchi (= tumuli sepolcrali etruschi?), su uno dei quali insiste un recinto quadrangolare; le frecce segnalano la probabile strada antica proveniente dalla Cassia presso San Quirico; 1 e 2: villa (vasta area centrale e serie di ambienti).